

# FUORI **DAL** MUCCHIO

a cura di Federico Guglielmi e Aurelio Pasini

**Numero Novembre '09**

**EDITORIALE**

Nell'editoriale del mese scorso avevamo annunciato, come d'abitudine, l'inizio dei lavori per l'assegnazione del premio "Fuori dal Mucchio" 2009, riservato agli album d'esordio italiani usciti nel periodo compreso tra il settembre 2008 e l'agosto di quest'anno.

Un lavoro come sempre attento e meticoloso quello che ha coinvolto la giuria, composta dal nostro staff quasi al completo – Alessandro Besselva Averame, Federica Cardia, Gianni Della Cioppa, Loris Furlan, Federico Guglielmi, Damir Ivic, Giovanni Linke, Marco Manicardi, Francesca Ognibene, Aurelio Pasini, Elena Raugei, Giorgio Sala, Hamilton Santià, Gianlica Veltri, John Vignola, Fabrizio Zampighi – e da alcuni colleghi "ospiti", ovvero Fausto Murizzi (Rockit), Marina Pierri (Vitaminic), Gianluca Polverari (Radio Città Aperta), Ricky ed Elisa Russo (Radio/TV Capodistria, Il Piccolo), Eliseno Sposato (Radio Libera Bisignano) ed Enrico Veronese (Blow Up). Al termine delle votazioni, le loro preferenze hanno decretato come vincitore "Beach Party" di Samuel Katarro, con un solo voto di vantaggio da "Border Radio" dei Blake/e/e/e; a completare il podio, infine, il debutto omonimo dei Girl With The Gun.

Qui di seguito l'elenco dei venticinque dischi in concorso:

- 2Hurt**, "Words In Freedom" (Helikonika Factory)
- 33Ore**, "Quando vieni" (Garrincha Dischi)
- Albanopower**, "Maria's Day" (42/Halidon)
- Arctic Plateau**, "On A Sad Sunny Day" (Prophecy/Audioglobe)
- Baby Blue**, "Come!" (autoprodotta)
- Black Smokers**, "Used" (Pravda)
- Blake/e/e/e, "Border Radio" (Unhip/Audioglobe)
- Bud Spencer Blues Explosion**, "BSBE" (Yorkpukus/Audioglobe)
- I Camillas**, "Le politiche del prato" (I Dischi di Plastica-Marinaio Gaio-Tafuzzy-Wallace)
- Colore Perfetto**, "Il debutto" (La Tempesta/Venus)
- El Cijo**, "Bonjour My Love" (Still Fizzy)
- Elisir**, "Pere e cioccolato" (Sottolaluna-Odd Times/Egea)
- Francesco Forni**, "Tempi meravigliosi" (Blue Venom/Self)
- Girl With The Gun**, "Girl With The Gun" (Disastro/Self)
- Samuel Katarro**, "Beach Party" (Angle/Audioglobe)
- Lady Vallens**, "Double Mirror" (Second Family)
- Late Guest (At The Party)**, "Come Back Bobby Perù" (42/Halidon)
- The Lonely Rat**, "The Lonely Rat" (Ghost/Audioglobe)
- Mannarino**, "Bar della rabbia", (Leave/Universal)
- Mulu**, "Garage Bleu" (Wallace/Audioglobe)
- Speedjackers**, "Secularization" (New Model Label/Audioglobe)
- Superpartner**, "Love Hotel" (Pippola/Audioglobe)
- Unmade Bed**, "Loom" (Seahorse/Goodfellas)
- Unòrsominòre**, "Unòrsominòre" (I Dischi del Minollo)
- The Vickers**, "Keep Clear" (Foolica/Halidon)

L'opera prima del giovanissimo Samuel Katarro va così ad aggiungersi a "Ogni città avrà il

tuo nome” dei **Santa Sangre**, “Tempo di vento” di **Lalli**, “Sussidiario illustrato della giovinezza” dei **Baustelle**, “Rise And Fall Of Academic Drifting” dei **Giardini di Mirò**, “Capellirame” dei **Valentina Dorme**, “The Mistercervello LP” degli **es**, “Pai Nai” dei **Methel & Lord**, “Socialismo tascabile” degli **Offlaga Disco Pax**, “Setback On The Right Track” dei **Tellaro**, “I Am The Creature” dei **MiceCars** e “Canzoni da spiaggia deturpata” de **Le Luci della Centrale Elettrica**, vincitori - in questo ordine - dal 1998 al 2008. La premiazione, come di consueto, avrà luogo nell’ambito del MEI – Meeting delle Etichette Indipendenti, in programma a Faenza (RA) dal 27 al 29 di novembre, e a cui naturalmente anche il Mucchio sarà presente.

Nel complimentarci col vincitore, non ci rimane quindi che augurarvi buona lettura di questo nuovo e ricco numero di Fuori dal Mucchio online e, naturalmente, buoni ascolti.

Aurelio Pasini

## INCONTRI

### Ammoniaka



*Una X nera su sfondo arancio, un anti-supereroe come guida spirituale, una data a fare da spartiacque tra un prima e un dopo: dietro gli Ammoniaka si nasconde una lunga serie di coincidenze, eventi paranormali e storie senza né capo né coda, ma anche la (parziale) concretizzazione di questi elementi all'interno di "30 agosto 2002", il primo lavoro della band, realizzato tra la fine del 2008 ed i primi del 2009, in collaborazione con One Step Records e distribuito dalla Venus.*

*Ha risposto alle nostre domande Simo, il chitarrista/cantante, fondatore del gruppo.*

**Proviamo a raccontare la bizzarra storia degli Ammoniaka. Quali sono le principali tappe, gli aneddoti più interessanti, le difficoltà e le soddisfazioni che descrivono meglio la vostra biografia?**

Prima di iniziare vogliamo ringraziarvi per lo spazio che ci concedete, fonte vitale per i gruppi che, come noi, escono con un primo progetto abbastanza ambizioso. La storia degli Ammoniaka inizia sette anni fa, anche se a dire il vero, seppur senza strumenti, il gruppo era già solido anni prima, essendo cresciuti insieme, nello stesso quartiere, condividendo le stesse passioni. Gli Ammoniaka, infatti, prima di essere un gruppo che fa musica, sono un gruppo di amici. Aneddoti interessanti curiosi e bizzarri ce ne sono a bizzeffe! Ciò che ricordiamo ora con un pizzico di nostalgia sono le prime prove, che si tenevano in una casa in campagna che raggiungevamo in motorino, talvolta anche in due, carichi di amplificatori e manici di scopa usati come aste per i microfoni. Viene in mente il primo concorso a Osimo e la prima apparizione dei nostri pantaloni arancioni da lavoro, vengono in mente le mille difficoltà nel trovare date, le mille critiche feroci dovute all'ignoranza della gente nei confronti di una musica sconosciuta ai più... vengono in mente gli abbracci sinceri e le tante persone che ci sono state vicine. La soddisfazione più grande sicuramente è l'entrata nella famiglia One Step Records, un'etichetta seria che ci ha dato fiducia: sanno chi siamo, cosa possiamo dare e ci hanno aiutato a tirare fuori il meglio di noi. Anche se chi è musicista ci può capire, non c'è niente di più bello delle persone che ai tuoi concerti ti cantano in faccia le tue

canzoni... sensazioni uniche di gente come te, che si rispecchia in quello che dici.

**Il vostro sound è un piacevole mix di sonorità ska-core californiane, contaminazioni hard-core, omaggi allo ska original, al rocksteady e al reggae. Mi sapresti citare, se esistono, dei gruppi a cui vi siete ispirati nel corso della vostra carriera musicale?**

Eh sì, la nostra musica è un bel guazzabuglio di sonorità a volte estreme fra loro. Siamo in otto, e in otto ascoltiamo generi differenti, il punto di incontro per tutti sono gli Ammoniaka e il sound che ne esce. Sicuramente ci sono gruppi che hanno influenzato di più il nostro stile, potrei citarti i Reel Big Fish, Aquabats, Ramones, Rancid, Mad Caddies o Less Than Jake. Devo dirti che da piccoli però eravamo sempre in giro per concerti di gruppi storici italiani, Vallanzaska, Shandon, Persiana Jones. Le influenze quindi sono tante, ascoltiamo anche hardcore californiano alla Pennywise e Rise Against fino agli immortali AC/DC... Insomma, un bel casino!

**Tutto normale fino al 30 agosto del 2002... Come sono cambiate le vostre vite a partire da questa data? Chi è e che ruolo ha Luigi nella vostra vita artistica?**

Tanto, veramente tanto, siamo gente che per diversi motivi è abituata anche a soffrire forte e gli Ammoniaka spesso e volentieri sono stati e sono il rifugio nei confronti di una realtà sempre più difficile e sempre più ostica. Siamo normali ragazzi di strada abbiamo una certa mentalità e il 30 agosto non ha fatto altro che dare un nome a tutto questo. Luigi è un supereroe con le sembianze di un bambino... in realtà è un anti-supereroe visto che incarna tutte quelle caratteristiche di chi nella società è definito sfigato o pazzo, non ha alcun superpotere se non il raggio-illuminante, è il supereroe che esce al momento del bisogno tutto cuore e grinta ma senza muscoli. Definire Luigi non è certo facile... ci ha influenzato o no? Beh visto e considerato che Luigi non è altro che quella parte di noi più nascosta, vera e sincera crediamo che Luigi ormai da anni influenzi noi e la nostra musica, diciamo che può essere definito con una classica "massima", ovvero "credere in se stessi", lasciando da parte superficialismi che ci rendono non come siamo ma come ci vogliono.

**Come è nata l'idea di realizzare un concept album?**

Il nostro è un percorso attraverso le canzoni che porta a rivivere la nostra storia e le nostre esperienze, l'esperienza nella vita di tutti i giorni. Parliamo solo di quello che proviamo sulla nostra pelle, la musica, la vita vera, quella bella e quella che fa male, la vita di strada di tutti i giorni. C'è tanto da dire, soprattutto ora che chi ne ha la possibilità tende a privarci di una libertà che diventa preziosa ogni giorno di più. Noi non abbiamo nessuna verità ma parliamo sinceramente di ciò che viviamo. Il nostro concept album è un piccolo film, così ascoltandolo puoi vivere con noi tutti i momenti più importanti: il momento in cui abbiamo deciso di iniziare a suonare, quando vestiti di t-shirt e jeans stracciati ci definivano "matti", quando ci siamo sentiti soli e quando saremmo voluti partire, quando è ora di fare bolgia e quando è ora di isolarsi dal resto e pensare a quello che conta davvero. Il nostro linguaggio spesso è semplice, ci sono già troppi politicanti e uomini di potere a parlare forbito senza farci capire nulla, veniamo dalla strada ed è lì che ce la giochiamo. L'idea è nata da quello che è il collante di questa storia, ovvero Luigi! Se i Blues Brothers erano in missione per conto di Dio noi lo siamo per conto di Luigi!

**Sconfiggere la noia, questo il vostro obiettivo. Ma di fatto... come fate a sconfiggere**

## **la noia?**

Sì, più o meno l'obiettivo è quello. La noia intesa come oppressione e repressione, intesa come monotonia, vedere che le cose non cambiano con lo scorrere del tempo. Come combatterla? Live aggressivi e divertenti in cui dare spazio alla nostra parte attiva e "militante" (nel sociale) e alla nostra parte allegra e spensierata. Come combatterla? Credo con le nostre passioni, il fatto di coltivarle, fare di esse sogni in cui credere per arrivare ad esaudirle, sia la cose che ci tiene vivi: la noia in quei momenti non trova spazio, il grigiore se ne sta fuori. Noi da soli non pretendiamo di sconfiggere la noia, la società ha bisogno di gente sveglia pronta a lottare per dei motivi validi, fino in fondo. Ottenere le cose col sudore della propria fonte ti fa esultare, ed esultare ti fa sentire vivo.

## **In questa strana storia che ruolo ha l'abbigliamento? Perché gli Ammoniaka utilizzano i pantaloni arancioni cangianti degli operai stradali? Quanto conta per voi la presenza scenica?**

Bella domanda. Ci credi se ti dico che conta e non conta? Non ci siamo messi i pantaloni arancioni per lanciare mode o per destare curiosità, indossiamo quei calzoni per sentirci una cosa sola sul palco e per trasmetterlo alla gente. Indossiamo quei pantaloni perché veramente sentiamo tanto il nostro "venire dalla strada", il nostro quartiere, la nostra città. Il fatto è che saremmo la stessa cosa senza quei pantaloni, ma evidenziare le radici della nostra musica sì, lo riteniamo importante. Lo ska, il reggae, il punk sono generi ben distinti culturalmente e all'apparenza non ci sono cose che li accumulano. SBAGLIATISSIMO! La voglia di cambiamento, il sentirsi uniti senza avere in mano niente, la musica a rendere tutti uguali. Questo è importantissimo per noi. L'utilizzo dei pantaloni arancioni è legato a tutto questo, per omaggiare i veri eroi di tutti i giorni, per omaggiare chi davvero tira avanti il paese, chi ogni mattina si sveglia presto e lavora, e a volte paga con la vita. Decidiamo poi di volta in volta se suonare con le camicie (per far risaltare il tipico abbigliamento rude boy che a noi piace definire "raffinato") o con le magliette. Ultimamente preferiamo le magliette per sentirci più vicini ai ragazzi che ci seguono e perché sono anche decisamente più comode! La presenza scenica... sorrido... sorrido perché è da quando eravamo piccoli che ai concorsi, visto che non eravamo dei grandi musicisti, l'unico premio che riuscivamo a strappare era "miglior presenza scenica". In un genere come il nostro conta, a noi piace dare un bell'impatto e alla fine dei giochi quello che la gente vuole sentire è la musica e quello che hai da dire. Se ti presenti bene e se sei originale è ancora meglio!

## **L'importanza delle radici, il legame con i lavoratori e con la gente comune, l'attivismo, la condivisione, la lotta contro i pregiudizi: quali sono gli obiettivi prettamente sociali e di protesta degli Ammoniaka?**

Ricordarsi sempre e comunque chi siamo e da dove veniamo, dove siamo cresciuti è, a nostro avviso, fondamentale. Cresci, fai esperienze, ma le cose che ti formano di più le vivi in quei posti che chiami "casa" e non è detto che la "casa" sia il posto in cui stai in famiglia e vai a dormire. Può essere qualsiasi luogo dove vivi le esperienze più belle e brutte, dove incontri le persone che terrai con te per sempre, o semplici persone che anche se incontrate una volta ti hanno segnato. Le nostre radici fanno parte dell'essere sé stessi. Parli del "legame" coi lavoratori e la gente comune, ma in realtà il legame non c'è, essendo noi stessi lavoratori e gente comune! Siamo attivi vogliamo esserlo e speriamo di esserlo ancora di più in futuro, non possiamo permettere che i ragazzi si fossilizzino su una cultura del

fancazzismo, della superficialità e dell'essere il "più" in tutto. Parliamoci chiaro, nessuno di noi è un santo, tutt'altro, ma abbiamo obiettivi, abbiamo gli occhi aperti, abbiamo ideali in cui crediamo, abbiamo una mentalità improntata sul rispetto e sull'idea di libertà. Ci guardiamo intorno e ci sentiamo veramente in pochi. Come detto in precedenza, scriviamo e parliamo di cose che proviamo sulla nostra pelle, lottiamo contro i pregiudizi di una società che non evolve affatto, cerchiamo di far capire che il "diverso" non è sbagliato per forza, ogni cosa che non si conosce prima di giudicarla dovrebbe essere vista, vissuta, studiata. È un discorso ampio e molto ambizioso, da qualche parte bisogna cominciare... e noi vorremmo cominciare. È difficile di parlare di obiettivi, a noi piacerebbe instaurare un dialogo fra chi la pensa come noi e chi no, per confrontarci per capirci, per migliorare le cose partendo da quelle più piccole.

**L'Ammoniaka Street Team è uno spazio in cui la band coinvolge i propri sostenitori proponendo argomenti e discussioni di carattere socio-politico a cui spesso i media non danno il giusto spazio. Da quali riflessioni è nata questa idea?**

L'Ammoniaka Street Team racchiude tutto ciò di cui abbiamo parlato nella risposta precedente. Vuole essere uno spazio che riporta i fatti visti e raccontati dalla "campana" che non trova mai spazio sui media. Quello che vorremmo fare è cercare di far capire che i media ci raccontano solo quello che vogliono, quindi crediamo sia il caso di fare un piccolo sforzo andando a ricercare la verità, ne abbiamo ancora la possibilità... Facciamolo! L'idea nasce spontaneamente, parlandone fra di noi. Tantissime volte capita durante le prove di posare gli strumenti e parlare di fatti di cronaca, di cose che capitano a noi, o che capitano a chi ci sta vicino e la voglia di andare fino in fondo a vedere di che si tratta e di dire la nostra ha fatto sì che l'Ammoniaka Street Team diventasse una realtà. Ma l'Ammoniaka Street Team è di chiunque abbia voglia di parlare di qualcosa, di confrontarsi e di dialogare, non è uno spazio politico, va oltre la religione, il colore di partito o della pelle. È una piazza multirazziale e multiculturale in cui parlare e crescere insieme.

Contatti: [www.ammoniaka.it](http://www.ammoniaka.it)

Federica Cardia

## Chaos Physique



*Tra sperimentazione e improvvisazione, krautrock e psichedelia, in un fluire viscerale e senza soluzione di continuità. Il caos è scienza, per Amaury Cambuzat (Ulan Bator, Faust) e la sua cricca, e l'esordio dei Chaos Physique "The Science Of Chaotic Solutions" (Jestrai) sta lì a dimostrarlo.*

**Siete tre musicisti che provengono da esperienze differenti. In cosa i Chaos Physique rappresentano un punto di incontro tra Amaury Cambuzat, Pier Mecca e Diego Geko?**

**Pier:** I Chaos Physique nascono con il concetto di libertà assoluta. La sfida è quella di riuscire ad amalgamare le diverse realtà di provenienza e le personali influenze musicali per arrivare ad un "qualcosa" che risulti nuovo e diverso. Questo è stato il nostro punto d'incontro e il nostro punto di partenza.

**Il titolo del disco ("The Science Of Chaotic Solutions") sottintende una sorta di razionalità per suoni che invece mantengono un approccio piuttosto elastico. Qual è la "scienza" alla base della musica del gruppo?**

**Amaury:** L'idea buffa era creare appunto questo contrasto nel titolo stesso del disco. Scienza fa pensare a sapienza. Una soluzione nella nostra mente deve (di solito e per forza) avere un carattere razionale. Qui, invece, è come se avessimo accettato che partendo dal caos si possono fare cose sensate. Adoro questa idea. L'azzardo più forte della razionalità. In qualche modo significa accettare quello che siamo e metterlo a fuoco. Dare un valore con parametri umani a qualsiasi cosa. Viviamo oggi in un mondo tutto formattato. Pure la natura che ci circonda è formattata. Ci vogliono più emozioni (pathos), più istinto, più casualità, più spontaneità. Le nostre "soluzioni caotiche" potrebbero consistere nel proporre una musica poco formattata, fuori dalle regole. La scienza invece rappresenta "l'arte" (le savoir-faire) di sapere fare. Difficile trovare in essa un'emozionalità...

**Avete registrato tutto in soli cinque giorni al Red House Recordings di David Lenci. Un metodo di lavoro insolito, considerando anche un disco piuttosto dilatato nelle**

**strutture. Sembra di capire che il valore del “momento” sia più importante di tutto il resto, nella vostra musica...**

**P:** Crediamo che la spontaneità e l'energia trasmessa durante una jam non possano essere paragonate al lavoro in sala prove su progetti già studiati. Ci siamo semplicemente messi a tavolino e deciso quale "sapore" dare ad ogni pezzo, per poi passare direttamente in sala di ripresa e materializzare le idee.

**Nel disco certi particolari contribuiscono a conservare l'impatto e la compattezza di una musica strutturata ma non dispersiva. Penso alla batteria alla Neu! di un brano come “Spaghetti Frogs” o magari al fraseggio delle chitarre in lontananza di “Cul de sac”. Quanto è importante dare punti di riferimento all'ascoltatore per un gruppo che fa una scelta musicale come la vostra?**

**A:** L'approccio compositivo è stato totalmente "free", pur nell'ottica di un disco che doveva essere "accessibile". Ed è proprio per questo motivo che in tutti brani c'è qualcosa di solido (uno strumento, la struttura, una chitarra, un organo...) su cui l'ascoltatore può appoggiarsi. Fa piacere che citi i Neu!. Ci ho pensato anch'io, ma la cosa divertente è che credo che Pier (il batterista) non li abbia mai ascoltati...

**Durante l'ascolto, soprattutto in apertura, torna alla mente Carla Bozulich. Stesse aperture inquietanti, stesse partiture lontane da una definizione grammaticale inequivocabile, stesso fluire istantaneo e umorale. Pur nell'ottica di uno stile generale differente e di un'impronta kraut che nel vostro caso offre una maggiore quadratura al tutto. Siete d'accordo?**

**A:** Non ho mai ascoltato Carla Bozulich. Ed è pure la prima volta che la sento nominare. Ho fatto una ricerca e ho visto che pubblica per la Constellation, etichetta, tra l'altro, che mi piace tantissimo. L'impronta kraut o "trance" (termine forse più adatto) fa in modo che si sentano spesso dei "binari" sotto alla nostra musica. Ed è proprio questo che deve arrivare all'ascoltatore. Ciò che si materializza nel contrasto tra improvvisazione e composizione. Partiamo spesso con introduzioni a carattere "organico" per poi entrare in un "magma" che viene addomesticato dalla ritmica. Alla fine, ascoltando il disco, credo sia difficile capire quale è la percentuale di improvvisazione. Semplicemente perché dietro a tutto questo lavoro c'è tanta determinazione.

**Una delle componenti del suono del gruppo, oltre al krautrock e al noise, è la psichedelia. Che definizione darebbero del termine i Chaos Physique?**

**P:** Bella domanda. La psichedelia è un qualcosa che ognuno percepisce in modo diverso. Per me è l'espressione della coscienza, la percezione di qualche cosa di profondo e di nascosto che coinvolge la mente. L'idea è quella di fare un "viaggio" senza alcuna sostanza, anche se comunque ci sono anche quelle... (risata)

**Siete abituati ad operare in contesti diversi, sempre all'insegna di uno sperimentalismo senza vie di mezzo. In particolare Amaury Cambuzat si divide tra Ulan Bator, Faust, Chaos Physique e in veste di produttore-musicista aggiunto anche Marigold dell'ultimo “Tajga”. Uno stile musicale che si perpetua o una ricerca evolutiva che non si arresta?**

**A:** Più una ricerca evolutiva direi. È ovvio che fin dal inizio della mia carriera ho sempre

avuto le idee abbastanza chiare su come dovesse suonare un brano. Semplicemente mi deve piacere una volta finito. È una visione creativa che si potrebbe applicare a qualsiasi genere musicale. Credo che i Marigold - che ho prodotto assieme ad altri gruppi - musicalmente siano diversi dagli Ulan Bator. Nel loro caso ho solo "contaminato", provando a servire la loro musica senza volere entrare in uno stile predefinito. Anzi, cerco sempre di non ripetermi e di non cadere nei cliché.

**E previsto un tour in Italia per promuovere “The Science Of Chaotic Solutions”?**

**P:** Per impegni lavorativi presi prima della registrazione del disco, il tour partirà a gennaio 2010 e toccherà le principali città italiane.

Contatti: [www.myspace.com/chaosphysique](http://www.myspace.com/chaosphysique)

Fabrizio Zampighi

## Home



*I veronesi Home, giunti al secondo lavoro con il nuovo "The Right Way" (Manzanilla-Tea Kettle/Audioglobe), hanno perfezionato il loro energico power pop di matrice Sixties, con canzoni che si avvicinano sempre di più all'impatto live del trio e una scrittura ancora più brillante e ispirata. Ecco L'intervista.*

**Per raccontare la musica degli Home sono stati tirati in ballo, tra gli altri, i Dukes Of Stratospear, un riferimento che mi pare particolarmente azzeccato: quello era un progetto molto fedele a determinate sonorità e stilemi, ad un periodo ben preciso, e allo stesso tempo possedeva una originalità e freschezza di scrittura che non passava inosservata. Anche voi mi muovete tra questi due elementi, senza l'ossessione per l'originalità ma allo stesso tempo consapevoli del fatto che le canzoni pop sono una faccenda di artigianato di precisione...**

Le sonorità che caratterizzano la nostra musica nascono dall'approccio istintivo che abbiamo nell'arrangiare i pezzi. Non abbiamo mai pensato, a tavolino, che le nostre canzoni dovessero suonare retrò. Semplicemente, non avendo padronanza di strumenti e suoni digitali, e lavorando molto in sala prove all'arrangiamento, con un atteggiamento live, il risultato è un suono che rimanda a determinati periodi musicali del passato. Probabilmente c'è una affinità tra le band di allora e gli Home, a livello di approccio alla strumentazione ma anche del modo in cui si vive un progetto musicale. Non siamo interessati a ricreare suoni particolari, il tutto avviene inconsciamente, visto in ogni caso il nostro background musicale. Siamo decisamente molto più interessati fare arrivare la pura bellezza di un pezzo, piuttosto che il genere. Crediamo che risieda in questo la nostra forza. Al di là del modo in cui sono vestite, il pubblico e chi ci segue è colpito dalle nostre canzoni pop, ruffiane, ammiccanti e a volte maledette.

**Mi sembra inoltre che, pur facendo ricorso alle citazioni, vi divertiate parecchio a posizionarle dove non ci si aspetta di trovarle. "Before To Sleep", ad esempio, inizia in un modo che ricorda "Beck's Bolero" di Jeff Beck, ma poi su quell'idea costruite**

**una canzone che va in tutt'altra direzione...**

Amando così tanta musica, ovviamente, qualche bella citazione salta fuori. Noi lo vediamo come un omaggio agli artisti più o meno famosi che hanno influenzato il nostro gusto ed il nostro modo di suonare. Il tutto non è sempre ponderato, a volte è casuale. Ed è proprio il caso della canzone a cui fai riferimento, visto che l'intro iniziale è arrivato in un secondo momento. Diciamo che però pensavamo di più ai Wolfmother che a Jeff Beck. Nessuna citazione in questo caso quindi, ci siamo ispirati alla loro "Joker And The Thief", che in quel periodo ascoltavamo molto. Il fatto, poi, di andare in tante direzioni è una nostra caratteristica. Ci stiamo parecchio a sentire e discutiamo parecchio quando si prova, il che spesso porta a scelte diverse da quelle progettate inizialmente.

**Ho apprezzato il vostro primo disco, ma vedendovi in seguito dal vivo ho notato una grande discrepanza tra le due esperienze, il live era inequivocabilmente più trascinate. Mi sembra che questa volta, magari senza riuscire del tutto a riportare su album le energie del palco, compito del resto difficilissimo, siate comunque riusciti a rendere un suono più fresco e immediato... Avete trovato "the right way"?**

I live sono una parte fondamentale degli Home. Abbiamo tuttora un bisogno latente di far percepire la nostra energia nelle incisioni. Lavorando a "The Right Way" abbiamo sperimentato tecniche e maturato un'esperienza che si sta rilevando fondamentale nel concepimento dei nostri nuovi pezzi, in previsione di farli suonare in maniera ancora più convincente nelle prossime produzioni. La strada che abbiamo deciso di percorrere è ancora lunga, abbiamo molte cose da proporre e siamo inguaribilmente affetti da una grave sindrome da iperattività musicale. Perciò, se vi piace "The Right Way", teneteci d'occhio.

**Potrebbe sembrare una domanda banale, ma come vivete il rapporto con l'estero, visto il potenzialmente ampio riscontro del genere di musica che fate? Occasioni, spiragli, concerti, progetti più o meno definiti?**

Usciremo su una compilation americana, frutto di una collaborazione tra la Tea Kettle Records e la Mad Dragon di Philadelphia. Con le nostre due etichette, Manzanilla Musicaedisci e Tea Kettle, appunto, stiamo vagliando varie possibilità anche per l'Europa, dove speriamo di andare in tour al più presto.

Contatti: [www.myspace.com/homeonmyspace](http://www.myspace.com/homeonmyspace)

Alessandro Besselva Averame

## Margaret



Secondo disco per i torinesi Margaret. "Cromoliquido" (Radio Alternative/Venus) è un lavoro che convince soprattutto in un periodo di scetticismo generale per le sonorità rock e i testi in italiano. Ne parliamo con la band.

**Partiamo da un paio di domande generali. Sullo stato delle cose. In Italia spesso soffriamo - io in primis, lo ammetto - di esterofilia e si bollano le rock band in italiano. Soprattutto dopo il "periodo d'oro" di metà anni 90 e l'esplosione della Mescal. Come vivete questa cosa? Avvertite un po' di scetticismo? Un po' di diffidenza?**

Lo ammetto con estrema sincerità, penso di essere come te uno tra quelli. Paradossalmente, per quanto io canti e scriva i miei testi in italiano, non posso definirmi un grande ascoltatore di musica italiana, pur pensando che ci siano ottimi artisti con molto da dire. ci facciamo forse sopraffare da una certa percezione: tutto ciò che è straniero sembra essere dannatamente migliore. Personalmente, sono cresciuto con i Doors e trovo ispirazione in band come Calla, Girls Against Boys, Velvet Underground. Successivamente al periodo a cui fai riferimento, che obiettivamente è stato intenso e proficuo, avvertiamo solo forse la tendenza ad etichettare le nuove band che cercano di uscire fuori da quegli spazi. Cosa che se da una certa prospettiva può essere un modo per provare a prolungare la percezione di quel periodo d'oro, da un'altra è un limite, perché giudica il presente con gli occhi del passato e rischia di cristallizzare dall'esterno le dimensioni creative di chi si esprime in musica.

**Come siete arrivati a questo album? Il vostro percorso include anche una stretta collaborazione con Amaury Cambuzat degli Ulan Bator (le due volte che vi ho visti dal vivo aprivate loro). Insomma, come il percorso Margaret sfocia in "Cromoliquido"?**

Amaury è un mio caro amico, lo stimo fortemente come persona e come musicista. Gli Ulan Bator di inizio carriera hanno fatto crescere di gran lunga il mio senso musicale, portandomi verso una mentalità più aperta. La collaborazione con Amaury è stata fondamentale per la nostra crescita e per questo non smetterò mai di ringraziarlo. A differenza del primo album,

“Cromoliquido” è stato un percorso piuttosto lento ma graduale, al centro del quale c'era la voglia di arricchire il nostro sound, renderlo più malleabile ma senza rinunciare all'impatto di un vero disco rock. Il titolo dell'album infatti rappresenta proprio questa ritrovata dimensione. Qualcosa capace di essere graffiante e sinuoso al momento giusto.

### **Quali sono le vostre principali fonti d'ispirazione fuori dal campo musicale?**

Fuori dal campo musicale ormai c'è poco che influenzi la nostra musica purtroppo non viviamo più negli anni 60/70 (risata, Ndr). A parte gli scherzi, traiamo tutti molta ispirazione dalle esperienze di vita quotidiane, dai libri che leggiamo, in particolar modo Baudelaire, Blake, Kerouac, Celine, dalle persone che incontriamo e con le quali ci relazioniamo, da quanto succede dentro e intorno a noi. Quando poi è il momento di trasformare tutto questo in musica e versi, in genere tendo ad isolarmi da quello che mi circonda e cerco più che altro di immergermi nei miei pensieri. Soprattutto nelle sensazioni di rivalsa che questo particolare periodo italiano mi suscita. L'arte dello smarrimento per esempio nasce così.

### **Il mood dell'album è solo apparentemente pessimista, direi più criptico e certamente filtrato da una grossa sensibilità personale. Come nascono le canzoni? Per le dieci dell'album avete seguito un "progetto specifico", un filo conduttore? Come lavorate?**

Dopo il cambio di formazione, che ha portato Ale (Branciforti) nel nostro organico e Matteo (Dainese) in studio, è diventato importante (ma soprattutto divertente) costruire un'intesa, una comunicazione creativa profonda fra di noi. Questo si è tradotto in intense jam session molto produttive dal punto di vista artistico, molte delle quali hanno dato origine ai pezzi del disco. I testi di “Cromoliquido” sono molto intimi e sicuramente espressi in una maniera personale, forse criptica perché segue il flusso emozionale e creativo che la produce. Quando scrivo lascio fluire immagini mentali che si trasformano in emozioni e poi in versi. Forse anche in virtù del taglio "poetico" che assumono, si ritrasformano immagini da vivere in maniera personale nel momento dell'ascolto. Hai ragione nel sostenere che “Cromoliquido” è solo apparentemente pessimista. Il pessimismo può emergere osservando parte della realtà che viviamo, ma da parte nostra c'è sempre un moto ribelle e in qualche modo positivo che ci porta a ricercare una prospettiva liberatoria.. Ogni canzone di “Cromoliquido” nasce come un'emozione a sé, sono dieci episodi differenti e, come si diceva, liberamente interpretabili. Per fare alcuni esempi, se in "L'arte dello smarrimento" parliamo di libertà progressivamente annientate da un gioco di potere, che a noi pare sempre più pressante e violento, a cui però si può scegliere di non cedere, in "Lenta" affrontiamo la dimensione caduca del reale, vista però come occasione per vivere ancor più pienamente il proprio presente e se stessi. In "Frammenti di vetro", invece, l'attenzione è posta su un certo uso fatto delle religioni dalle gerarchie, sempre più vuote nei loro fasti e stritolate dai loro stessi castranti dogmi, mentre "Nuova abitudine" è proprio una sorta di inno liberatorio nei confronti di tutto ciò che ingabbia e rende infelici. Uno sguardo sulla realtà, insomma, ma con un'ottica personale. Calarsi profondamente nel proprio sentire, può essere una buona chiave di lettura di “Cromoliquido” e dei Margaret.

### **Per ora come sta andando la promozione del disco? Reazioni generali - che possono ricollegarsi magari anche alla prima domanda - tra critica e pubblico?**

La promozione per ora procede bene, e le reazioni di pubblico e critica sono molto buone. Ciò che ci rende molto contenti è che “Cromoliquido” ha in qualche modo toccato, anche a

livello interiore, chi ne è entrato in contatto. Un piccolo paradosso della nostra storia, tornando al discorso sul periodo d'oro, te lo vogliamo raccontare. In passato e ancora oggi siamo stati paragonati ad uno dei maggiori rappresentanti di quel fertile periodo, i Marlene Kuntz. In verità, lo ammettiamo, non è una band che ascoltiamo, se ci sono punti di contatto probabilmente dipendono dall'aver interiorizzato medesime atmosfere musicali. In ogni caso un parallelo del genere non può che farci piacere e anzi siamo tutti d'accordo nel dire che sarebbe molto interessante suonare su uno stesso palco!

**Il disco è registrato a Torino ma è stato masterizzato negli Stati Uniti. Come mai questa scelta? Sempre più band, anche autoprodotte, decidono di farsi aiutare dagli americani (penso allo Sterling Sound di New York, sempre più presente nei credits dei dischi underground italiano).**

Credo che dipenda dal fatto che in America dispongono di tecnologie più avanzate che garantiscono un prodotto di ottima qualità, e in proporzione i costi sono inferiori. Per quanto riguarda "Cromoliquido", la registrazione è stata realizzata ottimamente da Alessandro Giordano al Jambostudio mentre per la masterizzazione ci siamo rivolti a Scott Davis, del Blueinside Studio di Los Angeles.

**Quali sono i progetti futuri dei Margaret? Insomma, dove volete andare (in senso buono, s'intende)?**

È una domanda che ci facciamo spesso anche noi, cosa succederà ai Margaret dopo la colata di "Cromoliquido" che l'ha investita? (il riferimento è alla copertina del disco). Credo che questo lavoro abbia liberato un grande potenziale creativo, una spinta rock che ancora non si vuole placare e che vogliamo esplorare a tutti i livelli. La parola d'ordine comunque ora è "live"; non nascondiamo però che stiamo già pensando ai nuovi pezzi!

Contatti: [www.margaret.it](http://www.margaret.it)

Hamilton Santia

## Mimes Of Wine



*“Apocalypse Sets In” è l’esordio, appena uscito per Midfinger di Mimes Of Wine, ovvero Laura Loriga, cantante e pianista molto talentuosa che sembra in un continuo stato di grazia compositiva e qui si ferma a registrare uno di quei momenti. Una ragazza sempre “alla ricerca” come pare essere Laura, la vedo solo al primo scalino d’oro di una spero, lunga per le nostre orecchie, carriera emozionale con la musica come perno forte e robusto. Qui si fa accompagnare da Francesco Begnoni e Zeus Ferrari rispettivamente chitarra e batteria della Juniper Band. E poi Stefano Michelotti, polistrumentista che suona di tutto dalla fisarmonica ai flauti. Ne parliamo con Laura.*

### **Ti ricordi il momento preciso che hai cominciato ad amare la musica e hai deciso di comporla te stessa?**

Avevo cominciato solo come cantante, ormai dieci anni fa e poi tre anni e mezzo fa, più o meno, sono finita in studio da Enzo Cimino della Trovarobato a Bologna, quando ancora era la metà di grandezza di quella che è. Un giorno che mi ero messa al piano un pochino a fare da sola, Enzo ascoltandomi mi ha chiesto perché non provassi a registrare cose mie, per una volta. È cominciato tutto da lì. Poi abbiamo iniziato ad arrangiare assieme, e abbiamo visto che le cose andavano bene.

### **Dove trovi la tua musica? Ci sono dei luoghi ai quali secondo te la tua musica appartiene?**

Luoghi? Oddio sì. Potrebbe essere ovunque. Lo scopro quando ci arrivo sul luogo e dopo, se me lo ricordo vuol dire che era il luogo giusto.

### **Le tue canzoni sono fatte di approfondimenti di uno stato d’animo o dalle distrazioni, dalla leggerezza necessaria per non dimenticarsi che bisogna ogni tanto anche sognare.**

A volte parlo a persone reali e concrete che erano da qualche parte. Spesso persone che erano accanto a me quando le ho scritte. Altre volte mi vengono in mente delle storie e cerco

di trasformarle in suoni. Quindi c'è un elemento di sogno sicuramente. Però da quello che mi dicono non si capisce mai di cosa parli, finché non lo spiego un po' meglio.

**Ad esempio "K" come la racconteresti?**

Ecco, questa è la più difficile. È la storia di un pittore che parla delle linee, delle cose che si muovono e spiega dove stanno e spiega come trovarle. Non che io lo sappia, però ho immaginato cosa uno avrebbe detto se avesse dovuto spiegarlo.

**Quando tu ti riascolti, ti ci ritrovi in quello che fai o pensi che non sei ancora tu come vorresti essere?**

Mi ci ritrovo, però ho la sensazione che dovrei fare qualcosa anche di diverso. Un'evoluzione di questo. Sento che si deve evolvere che si può fare qualcos'altro. Come qualcosa da raffinare, da far diventare più elegante.

**Ci sono degli artisti che secondo te, sono una spanna sopra gli altri per il tuo modo di amare la musica e le cose?**

Si tantissimi. Ad esempio Meredith Monk, che ho avuto modo di sentire qualche tempo fa e che non c'entra niente con quello che faccio io ma che mi piace tantissimo. E poi Cat Power e mi rendo conto che qualche volta torno lì. Sono tanti comunque, tantissimi.

**Tu hai iniziato da solista e dopo poco tempo hai avuto l'esigenza di suonare con un gruppo, come mai?**

Forse perché non mi è mai piaciuto suonare da sola, proprio mai. E anche se alla fine ho trovato piacere nel fare anche quello, mi viene molto spontaneo da dire: OK prova a metterci qualcosa tu, ed è difficile che dica io che cosa fare a loro. Mi piace vedere come si evolve la cosa.

**Com'è cambiato in generale il tuo modo di comporre, visto che adesso è una band Mimes Of Wine rispetto ai primi albori?**

Ancora è abbastanza simile perché comincio ancora io e poi si arrangia tutti insieme. Anche se avrei voglia di fare qualcosa senza piano per vedere cosa viene fuori.

**Solo con la voce o con la chitarra o come?**

Con la chitarra suonata da un altro. Forse meglio col basso perché lo maneggio meglio della chitarra e mi piace molto come strumento. Con la chitarra non lo so se potrei mai fare qualcosa. Dipende comunque sempre quello che ci metti.

**Chi ha contribuito affinché il disco venisse fuori così bene?**

Enzo per primo. Poi Adriano Modica, fondamentale anche lui. Tiziano Bianchi che ha suonato la tromba in un paio di pezzi. È veramente bello quello che ha fatto e poi Daniele Calandra degli Addamanera. Direi più o meno questi e poi un paio di persone dalla California ai quali da qui, mandavo le tracce e poi loro me le rimandavano indietro. Sono il contrabbassista Kenny Annis e il violinista Neel Hammond. Completano la band che mi accompagna, quando suono in California, Mike Fonte alla chitarra e Drew Pearson alla batteria, sempre una formazione un po' simile a quella italiana anche se i suoni sono parecchio diversi.

**Dov'è stato registrato questo disco, e da chi?**

È stato registrato da Enzo Cimino al Magazzino Bis, studio che ora non c'è più purtroppo, anche se stanno cercando un nuovo posto. Poi ci sono le tracce a cui ho fatto fare su e giù dalla California. Enzo comunque ha messo insieme tutto come produzione e registrazione, un po' io, ma soprattutto lui.

**All'interno di un festival chi vorresti suonasse prima di te e chi subito dopo.**

Prima di me non lo saprei dire, dopo un sacco di gente. Una cantante che l'ha fatto veramente e ne sono stata veramente onorata è stata Josephine Foster. Prima di salire sul palco forse Nancy Elizabeth, che mi piace davvero tanto.

**Hai già delle canzoni nuove che hai preparato?**

Pronte sì, però solo tre.

**In base a cosa una tua canzone è pronta?**

Se la suono dieci volte di seguito e ancora mi piace vuol dire che va bene. Certe volte ci metto parecchio ad arrivarci.

**Hai già dei modi che sono quasi delle abitudini, nel tuo atto di comporre?**

Sì e cerco di distaccarmene però, perché mi fa un po' paura stare là a rifare qualcosa che ho già fatto. A volte mi piacciono molto i tasti neri, quindi cerco note in cui questi si avvicinano. Poi spesso parto da un testo, invece vorrei provare ad iniziare da note pure e vedere se il testo viene fuori da lì.

**Mimes Of Wine è un nome così bello da dove arriva?**

Viene da un disegno che ha fatto un mio amico Amir Mogharabi che poi è quello che ha fatto la grafica di tutto l'album. Lui aveva scritto questa poesia che iniziava con Mimes Of Wine, poesia che tra l'altro mi aveva regalato scritta accanto ad un disegno. Quando ho registrato le mie cose ho alzato la testa e il disegno era lì con su scritto Mimes Of Wine: un nome già perfetto. Poi è un bel ricordo perché quella poesia tutta intera la registrammo io e lui su un registratore a cassetta, anni e anni fa.

Contatti: [www.myspace.com/mimesofwine](http://www.myspace.com/mimesofwine)

Francesca Ognibene

## Riserva MOAC



*In uscita con un secondo album dal titolo programmatico – “La musica dei popoli” (On The Road/Universal) – i Riserva MOAC sono appena tornati da un tour in terra germanica. Abbiamo fatto un’interessante chiacchierata con la tribù, in testa Roberto “Zanna” Napolitano, che della riserva è il portavoce.*

**MolisAfricana OrientalCubana, o piuttosto MessicOlandese AustroCongolese. “Il nome che mi porto dice tutto di me”. Parliamo del vostro nome Riserva MOAC?**

MOAC è l’acronimo di Molise, Oriente, Africa, Cuba... le nostre originarie estrazioni musicali. Però è anche il sogno di uno stile di vita, più che un sound. Abbiamo voluto identificare con il concetto di riserva una comunità, un senso di appartenenza. Oggi la Riserva è una nuova metropoli globale, ognuno può passare, sostare, restare. La riduzione delle distanze e l’avvicinarsi dei popoli. Molise Oriente Africa Cuba o qualsiasi terra il cui nome cominci con una di queste lettere per dire che la musica è capace di rendere i popoli più vicini. È la responsabilità sociale della musica!

**L’universo della world music è diventato un contenitore in cui sta dentro, se non tutto, molto. Voi, con un album dal titolo “La musica dei popoli”, sembra vogliate ridare un senso al genere world. In che modo?**

Ci siamo guardati intorno, ci siamo accorti che c’è musica vera e suoni nuovi da mischiare insieme, strumenti sconosciuti che raccontano dei loro popoli che si accostano perfettamente all’elettronica o a una chitarra... In sintesi, “La musica dei popoli” è il tentativo di ridare dignità alla diversità come valore aggiunto, sconfiggere la differenza fra normale e anormale, vicino e lontano, abbattere il concetto di “straniero” e tutte le barriere che la storia e il genere umano hanno inventato... una cosuccia da niente no?

**Infatti. Voi siete molisani. In che modo ritenete che ciò vi abbia aiutati – la provincia, i piccoli centri, una certa marginalità – e in cosa danneggiati? Che rapporto avete oggi con la vostra terra d’origine?**

Oddio, la provincia... Non so se più la odiamo o più la amiamo! È un'eterna conflittualità: mancano gli stimoli ma hai il tempo necessario per elaborare quei pochi. Ti fa venire voglia di cambiare le cose ma spesso sperimenti anche i muri di mentalità e di invidia tra la gente. Puoi stare a contatto con tutti, ma inevitabilmente cadi sempre nelle stesse cose e negli stessi luoghi. Però penso anche che senza la rabbia della provincia non avremmo sentito il bisogno di incanalare emozioni e pensieri in musica per la gente. E quindi un debito nei suoi confronti ce l'abbiamo senz'altro.

**L'uso del dialetto è misurato e questa dev'essere una scelta meditata e discussa tra voi. A cosa si deve?**

Il dialetto è una scelta per ricordarci chi siamo, da dove veniamo. Prima lo usavamo molto di più, essendo il progetto improntato sulla matrice folk. Ora, che siamo alla ricerca di un suono "global beat" rock e globale, ne rimane qualche traccia ben misurata e come al solito contaminata, stemperata nella deriva della sperimentazione dei linguaggi.

**La poetica del vostro ensemble è riassumibile nella parola "bienvenido". Tempi duri oggi, vero? Come si resiste nell'Italia che "respinge"?**

Provando a riconoscere alla musica il ruolo di megafono, amplificatore e calamita che sa attrarre le persone, farle stare insieme. La musica più che la politica o l'opinione della gente sa stare al passo con i tempi, è più capace, meno moderata. E oggi i tempi chiedono irruenza e temerarietà per urlare cose come l'integrazione, il rispetto delle diversità, la bellezza dei rapporti tra le persone. Purtroppo in Italia ancora si stenta a credere che il mondo è più piccolo di una volta, che le distanze sono più corte e che forse sarebbe il caso di buttare giù qualche altro muro oltre quello caduto vent'anni fa... Ma i muri della mente, si sa, so' tosti.

**Nel disco sono presenti alcune riletture. Una di queste è "Andare camminare lavorare" di Piero Ciampi. Come vi siete accostati a Ciampi, e cosa pensate di lui? Cosa farebbe oggi, se fosse ancora tra noi?**

Siamo rimasti folgorati dal testo di "Andare camminare lavorare". Bello, dinamico, ironico e soprattutto attualissimo. E ci dimostra oggi come c'è qualche anima fiammeggiante che capisce le cose come stanno, e che le sa raccontare. La cosa sconvolgente è l'attualità del testo, dal '75 sembra che le cose siano sempre le stesse. Non sappiamo imparare dalla nostra storia e modificare gli atteggiamenti che non vanno.

**Un po' più sorprendente la riscoperta di un pezzo di Tony Dallara, "Romantica".**

Abbiamo voluto provare un tributo ad un cantante molisano. Il Molise è una terra piccola, e ci siamo chiesti oltre a Fred Buongusto quali fossero altri personaggi originari di questa terra. È venuto fuori Dallara, e ci siamo divertiti a stravolgere la sua "Romantica". Poi, cantandola Mariangela (Maya Pavone, Ndr) e rivolgendosi a una donna... Beh, potrebbe essere anche un inno all'amore senza pregiudizi, no?

**Avete un certo seguito all'estero, infatti siete appena tornati dalla Germania. Come sono nati i contatti oltre confine, e dov'è che riscontrate il maggiore entusiasmo? Cosa dicono di noi laggiù?**

I tedeschi, rispetto a noi, sentono il bisogno di musica quasi come primario. La vivono, la

comprano, la diffondono e ti fanno sentire davvero bene. Hanno un sistema culturale consapevole di essere economia, e non una marginalità rispetto all'industria, al cemento, alle grandi opere, alla speculazione. Il tutto è cominciato l'anno scorso a Rudolstadt, un festival immenso in cui abbiamo fatto tre concerti e conosciuto la nostra attuale agenzia di booking. E lì l'entusiasmo è dappertutto, in città come in provincia, ad est e ovest. Le cose stanno andando alla grande, tanto che ora "La musica dei popoli" è distribuito anche in edizione europea.

**Col tempo avete messo a punto uno stile vostro. Ma quali sono le provenienze e gli ascolti con cui avete iniziato?**

Provare ad avere uno stile più personale è stato possibile anche grazie alla differenza di background musicale per ognuno di noi. Chi dalla canzone d'autore, chi dal pop o dal blues, o dal rock o dalla musica tribale... Alla fine ti rendi conto che questi diversi paesaggi sonori sono una risorsa grandiosa, ognuno alla fine riesce a metterci del suo come diverse verdure messe in un frullatore!

**Ecco appunto, siete in molti: qual è il terreno comune tra di voi, non solo musicale ma anche letterario, cinematografico, eccetera?**

Il terreno comune è quello di provare a confrontarsi sempre, di impararsi a vicenda e di scambiarsi sempre il modo e l'approccio alle cose che ognuno di noi possiede. Essendo come verdure: io assaggio te, tu assaggi me eccetera. Praticamente ci lanciamo addosso i libri, le idee, gli scontri, la musica, i DVD. E la sala prove diventa un campo di pacifica battaglia.

Contatti: [www.riservamoac.com](http://www.riservamoac.com)

Gianluca Veltri

## Suz



*Un esordio veramente atipico quello di Suz, al secolo Susanna La Polla. Atipico per i suoni del disco, atipico anche per il personaggio.*

Conosciamo prima di tutto Susanna come collega: per anni è stata nella redazione di "Tribe", mensile ora ormai chiuso ma che per molti anni, grazie anche all'impostazione onestamente pop, è stato fra i più venduti magazine musicali in Italia: "In effetti sì, ero in redazione, arrivavano ogni mese queste montagne di CD, e ascoltandoli scattava ogni tanto il pensiero del 'Beh, allora potrei fare un CD anch'io, a 'sto punto', vero. Di sicuro però né all'epoca né adesso pensavo di fare un disco per poter arrivare a fama, soldi e gloria; il punto è un altro, il punto è che cantare per me è sempre stata un'esigenza". La storia di Suz arriva infatti da lontano: non dagli ultimi anni spesi in una redazione milanese, ma da una lunga militanza nella Bologna anni 90, quella delle posse, delle occupazioni, del Pratello cantato da Mimì Clementi. I più attenti esperti della scena musicale del periodo si ricorderanno magari che Papa Ricky girava live con tal Susanna – esatto, stiamo parlando della stessa persona. "Bologna non è forse più quella di una volta, di sicuro c'è soprattutto sotto che la giunta Cofferati ha subito una pesante sferzata in negativo. Con lui sindaco, passate le due di notte ti chiedevi 'E adesso cosa facciamo, dove andiamo?' senza poterti dare una risposta, situazione che nel decennio precedente sarebbe stata semplicemente assurda ed inimmaginabile. Vediamo adesso, con al giunta nuova... Non voglio comunque fare la nostalgica. Non sarebbe né giusto né rispettoso verso chi si sbatte oggi per tenere vive varie scene, che ci sono e sono anche vitali ed importanti. E che seguo con grande interesse: vado al Covo, vado al Locomotiv, non sono certo rimasta chiusa in casa a rimpiangere il vecchio Livello 57 e le occupazioni in Pratello".

Gli anni 90 sono un momento importante non solo nella biografia passata di Susanna, ma anche nella sua sensibilità artistica presente: l'album, "Shape Of Fear And Bravery" (No.Mad Records), ha una forte connotazione bristoliana, pesca a piene mani dalle atmosfere trip hop

che negli anni '90 erano diventate Verbo. Scelta oggi controcorrente. "E' molto semplice: volevo fare il mio disco, senza pormi il problema di suonare più o meno attuale. Cosa che può essere un pregio come un difetto; la cosa certa è comunque che non avevo dischi e hype attuali da cui farmi influenzare. Ma va anche detto che le idee e le sonorità del trip hop sono tutt'altro che morte, visto che molte di esse sono state assorbite dal pop ufficiale". Quindi per certi versi potrebbe essere un disco pop, il tuo? "Sì e no. Sì perché complessivamente è fatto di melodie vocali semplici, spero accattivanti; no perché è un disco integralmente autoprodotta, fatto seguendo solo le intuizioni musicali mie e delle persone che via via hanno collaborato al progetto". Progetto nato a tre, se non sbaglio... "Esatto: eravamo io, Reverendo M (producer elettronico già all'opera ad esempio su colonne sonore) e l'arpista toscano Duccio Lombardi. Piano piano il Reverendo si è staccato dal progetto, mentre hanno assunto progressivamente un ruolo molto importante Ezra, dj e produttore già nell'orbita Casino Royale, ed Alessio Manna, che dei Casino Royale è da sempre il bassista (nonché autore di vari pezzi). C'è la loro forte impronta, sul risultato finale".

E ora? Si diceva: non si fa un disco per la fama, i soldi e la gloria, nel 2009. "Soldi e gloria la vedo dura, ma intanto a un mese dall'uscita sono già soddisfatta. Il mio obiettivo era che 'Shape Of Fear And Bravery' fosse tanto un punto di arrivo, una manifestazione concreta dei miei pensieri e delle mie idee musicali ora che ho abbandonato il posto in redazione a Milano per tornare nella mia Bologna e che ho voluto dare concretezza a rapporti e frequentazioni che porto avanti da anni, quanto un punto di partenza, un qualcosa che provocasse una piccola reazione a catena, quelle in cui da cose succedono cose... Ed in effetti: sta accadendo: Massimo Carozzi e Manuel Giannini (degli Starfuckers) mi hanno chiesto collaborazioni, ho scritto per loro due pezzi di impronta techno dub, e sto anche portando avanti un discorso col cantautore livornese Luca Faggella. Insomma, c'è sempre più roba da fare: ottimo! Senza contare che la collaborazione con tutte le persone che hanno lavorato al mio album, Alessio Manna ed Ezra in primis, è sempre aperta e sempre pronta a dare nuovi frutti. Sì, sono molto contenta. Era esattamente quello che volevo. Non mi interessava ritagliarmi chissà quale posto e chissà quale esposizione nella scena indie italiana – e non perché la disprezzi o non mi interessi, visto che da sempre la seguo con attenzione, ma semplicemente perché prima di tutto volevo concentrarmi su me stessa. Semplicemente così". Bella attitudine. Riflessa in modo nitido dalla bella intensità e capacità di suonare "senza tempo" dell'album. Ci piacerebbe sentirla più spesso in altri esordi, o anche non solo esordi.

Contatti: [www.myspace.com/shapeoffearandbravery](http://www.myspace.com/shapeoffearandbravery)

Damir Ivic

## SCELTE

### Carnera FM



**Avrò fin troppo tempo per rimanere distante da te quando saremo morti**

Lord Winni

Il pugile che conquistò l'America i primi del secolo e l'importanza delle radio libere; ecco così i Carnera FM, che debuttano con un album autoprodotta, registrato da Michele Nicoli il chitarrista dei Canadians, che dice: "I ragazzi sono stati molto professionali, sono venuti in studio che sapevano esattamente cosa volevano, io li ho solo messi nelle condizioni di rendere al meglio". Inoltre, per rendere più internazionale il suono, l'album è stato masterizzato da Carl Saff al Saff Mastering di Chicago, dove il gruppo ha ricevuto i complimenti dei responsabili dello studio. Attivi da qualche anno, i Carnera FM si sono distinti per un'attitudine live rara a trovarsi, si sono esibiti ovunque e nelle condizioni più disparate, convinti che il concerto sia il vero banco di prova per ogni gruppo rock e l'unico mezzo per conquistarsi un pubblico (hanno vinto infatti numerosi concorsi). Il risultato degli anni spesi sui palchi del Nord Italia, è stato fotografato in queste dieci canzoni che hanno rimandi disparati: c'è l'energia coinvolgente dei The Clash più diretti, da cui ereditano anche l'attitudine alla polemica e alla discussione sociale, ma si ascoltano anche retaggi di certo rock ad alto voltaggio tra il primo Elvis Costello e Nick Lowe. Le canzoni suonano che un piacere, e su tutte citerei "Gesù ha un kalashnikov in mano", "Il futuro è finito tempo fa", "Quelli come noi non sanno vivere" e "Il mio cuore è un posto terribile" (con il contributo vocale di Giorgia Quaggiotto), brani che sin dai titoli dimostrano almeno la volontà di non apparire banali. Strumentalmente il gruppo si muove in territori sicuri, a livello di scrittura trova soluzioni variegata, mentre la voce di Gianmaria Vincenzoni (applausi per i testi), dovrebbe sforzarsi di allargare le timbriche interpretative. Con una dichiarazione d'intenti limpida e forse ingenua stampata nel booklet, il quintetto ha comunque il coraggio di fare delle scelte, una dote non così comune oggi e questo senso di disagio e di sfida aleggia in tutto l'album che è un buon punto di partenza per dimostrare che forse anche il rock in italiano può andare oltre i cuori infranti e l'indie derivativo.

Contatti: [www.myspace.com/carneraband](http://www.myspace.com/carneraband)

Gianni Della Cioppa

## Casa del Vento

### Articolo uno

Mescal/EMI



“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”. Prende spunto da qui, dal primo articolo della nostra Costituzione, il nuovo lavoro della Casa del Vento. Una sorta di concept, insomma, incentrato sul lavoro, sul dramma delle morte bianche, sulla precarietà e sulla crisi. Temi che, in un modo o nell'altro, ci toccano tutti da vicino, e che l'ensemble toscano affronta senza peli sulla lingua e senza paura di dire le cose come stanno davvero. E, per farlo, si serve anche di voci esterne alla formazione: voci importanti, come quella di Ascanio Celestini, ma anche voci di persone comuni, operai e lavoratori che conoscono per esperienza le difficoltà di una situazione economica tragica, hanno vissuto in prima persona le lotte sindacali e hanno visto con i propri occhi colleghi e amici perdere la vita in contesti in cui la sicurezza dovrebbe essere scontata così come l'aria che si respira. E, per l'occasione, il già di per sé variegato combat folk della formazione guidata da Luca Lanzi si tinge occasionalmente di rock, si arricchisce di soluzioni nuove, arrivando in “7” a sfiorare i territori dell'industrial, specie per quanto riguarda le percussioni metalliche. Dalla Thyssen di Torino al “Fabbricone” di Arezzo, un viaggio per l'Italia passata e presente nel nome di una lotta – per la dignità e la sicurezza, anzitutto – che purtroppo pare ben lungi dall'essersi conclusa. E, durante il cammino, una rilettura di “Redemption Song” di Bob Marley. Inevitabile qualche caduta nella retorica, ma è anche a forza di slogan che certe battaglie si combattono. Fa strano, semmai, vedere un disco come questo distribuito da una multinazionale, ma immaginiamo che anche gli indie-pendentisti ad oltranza vorranno per una volta chiudere un occhio.

Contatti: [www.casadelvento.eu](http://www.casadelvento.eu)

Aurelio Pasini

## Comfort



### Sleep Talking Shared

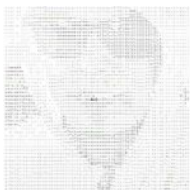
Off

A dispetto del nome, non si può dire sia stato confortevole il percorso discografico dei Comfort: dopo "Eclipse", notevole primo disco del 2006, targato Psychotica, il progetto toscano riferibile soprattutto ad Alessandro Baris (batteria, chitarra, synth, campionamenti) e Leonardo Chirulli (pianoforte, synth) ha dovuto emigrare presso la belga Off. Un altro piccolo, controverso segnale tutto italiano al cospetto di un secondo lavoro considerevolmente evoluto, ricco di sfumature, ben al di sopra dello standard underground italiano. Ben al di là anche delle derive post-rock a tinte jazz degli inizi, "Sleep Talking Shared" dispone di un maturo ed eclettico linguaggio elettro-acustico, dall'incursione ritmica dell'apripista "Shape" alle stemperate, algide lande di "Where The Walk Is Slow" e "The Missed Environment", laddove anche il gemito di una viola annega lentamente in uno spleen electro-ambient. Ma quando la componente elettronica pare prendere estaticamente il sopravvento, giungono le voci rassicuranti di una chitarra classica ("Iceberg"), di un piano acustico, poi il soffiare di un flauto ("Concreto indefinito") a ristabilire mirabili equilibri avant-rock, sempre contraddistinti da un tratto lieve, melodie che si stemperano in incantevoli scenari ambient. Il classicismo di piano e flauto striato di elettronica ("Contemporary Nocturne"), l'electro-enigmatica "Organic Deca-Dance", le vibrazioni rockeggianti di "He Moves His Head Back", si nutrono di convivenze sonore ardite ai confini di certa avanguardia post-pop-rock, eppure sempre ricche di leggerezza e musicalità. Non poco davvero, almeno dalle parti del Belgio.

Contatti: [www.comfortcollective.com](http://www.comfortcollective.com)

Loris Furlan

## Did



### Kumar Solarium

Foolica/Halidon

Credevamo che il punk-funk fosse passato di moda, e anzi una parte di noi si augurava che così fosse: bella l'idea, non troppo pedissequamente simile ai riferimenti originali come molte altre declinazioni della cosiddetta new new wave e con spazi di manovra se non ampissimi abbastanza grandi da trovarvi qualche spunto originale, qualche valido gruppo ma, evviva, un capitolo chiuso e un discorso tramontato, una volta tanto, prima di fare troppi danni. Il disco d'esordio dei torinesi Did, "Kumar Solarium", ci spiega che sì, d'accordo, magari siamo passati ad altro, ma forse qualcosa da dire, senza per questo sentirsi rivoluzionari, ancora c'è. Il trio sa il fatto suo e macina ritmi spietati e rotolanti giri di basso, innestando quel poco di verniciatura elettronica necessaria, manipolando i suoni il giusto. Un pezzo come "Ask U2", già uscito come singolo, sembra venir fuori da un disco degli LCD Soundsystem, con quel gioco tra fissità della ritmica e circolarità della tastiera, e poco importa se il riferimento sia così palese, mentre il caos percussivo della iniziale "Hello Hello" tira su in pochi secondi un impressionante concerto di tribalismi, bassi distorti e chitarre alla Gang Of Four: hanno un gran bel tiro e non possono lasciare indifferenti, caratteristica che le accomuna a buona parte degli episodi qui contenuti.

Contatti: [www.myspace.com/didmusik](http://www.myspace.com/didmusik)

Alessandro Besselva Averame

## Frost



### Ludotech

To Lose La Track/Audioglobe

Cercare di essere originali a tutti i costi non sempre porta a qualcosa di buono. Prendiamo "Ludotech" dei Frost, nuova produzione della pur sempre affidabile To Lose La Track. Per il loro secondo disco, completamente in italiano dopo l'esordio "United Condom" (Ondanomala/Edel) tutto in lingua inglese, si sono affidati alla produzione di Marco Capaccioni (Subsonica e Negramaro... e direi che si sente) e dell'americano Tony Lash (tra gli altri, i Dandy Warhols... e direi che anche questo si sente parecchio) ma il pastiche di variazioni sul tema dell'electro pop anni '80 risulta riuscito solo a metà. Se infatti la musica suona come un divertente omaggio tra elettronica e distorsioni di chitarra un po' New Order, il problema sta in testi non all'altezza – spesso la sensazione è che vogliano essere troppo "intelligenti mascherati da stupidi" – e in una tendenza a prendersi troppo sul serio cercando sotto il velo dell'ironia.

Non c'è molto da ricordare anche se vanno riconosciuti gli sforzi di una band che per cinque anni ha cercato di dare vita ad un disco che non vuole passare inosservato. E, in effetti, va riconosciuto loro un certo coraggio. Una certa voglia di mettersi in discussione. Anche un certo carisma, se vogliamo, perché pur non condividendo quello che cantano, trovo che i Frost siano convincenti. Non stiamo parlando della solita band ridicola ma di un gruppo di persone che ha intrapreso un certo tipo di percorso in maniera molto chiara e che solo per le ragioni sopra elencate non riesce ad essere, almeno in questo disco, pienamente riuscito.

Contatti: [www.myspace.com/frost35beat](http://www.myspace.com/frost35beat)

Hamilton Santità

## Giuliano Dottori



### Temporali e rivoluzioni

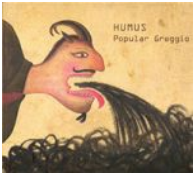
Via Audio/Venus

Giuliano Dottori, un paio di anni fa, ha avviato una carriera in proprio, parallelamente all'attività di musicista in altre formazioni, in primis Amor Fou, con l'album "Lucida". Un lavoro che ha ricevuto ottimi riscontri critici, cui fa seguito questo "Temporali e rivoluzioni", registrato alle Officine Meccaniche con il contributo al mixer e alle chitarre di Giovanni Ferrario. Il nuovo album prosegue sulla scia di un songwriting che predilige la ballata, a tratti movimentandola e arricchendola di chitarre elettriche ed acustiche, mellotron e strumentazione più o meno vintage, equilibrando con una certa maestria riferimenti autoctoni (gli Afterhours più intimisti, il Battisti più lirico) e la scrittura classica di autori come Will Oldham, il cui timbro vocale risuona a tratti in quello di Dottori. La forza del disco sta soprattutto nella capacità di non perdere mai di vista l'atmosfera complessiva, immergendo le canzoni in una sorta di psichedelia gentile e appena accennata. Il lato più roots e legato a quel genere che si definisce Americana lo troviamo in pezzi come "Partenze coincidenze", che si regge su un sottile equilibrio di acustiche e pianoforte, mentre "Non fa mai male la verità" si inserisce perfettamente nella tradizione del cantautorato italiano più riflessivo. Ma ogni momento di questo disco funziona e fluisce all'interno di in un disegno più ampio e perfettamente equilibrato. Ottimo lavoro.

Contatti: [www.giulianodottori.it](http://www.giulianodottori.it)

Alessandro Besselva Averame

## Humus



### Popular Greggio

autoprodptto

Quello degli Humus è un debutto sorprendente. Allora: vengono dalla provincia emiliana (Vignola, Modena); con un disco autoprodotta sono entrati nella cinquina finalista al Tenco. Se cominci ad ascoltare il loro album, alle prime note ti assale il dubbioso tedio che sia l'ennesimo prodotto simile a tanti di "colorata patchanka" (aiuto). Invece non è così. Intanto, anche nei pezzi meno originali, quella di Ugo Ferrari è una vocalità che non lascia indifferenti: piena di vibrati, non ha paura di interpretare il verso, di sottolinearne il pathos. Anche quando si rivolge al gatto (su testo del biblista Paolo De Benedetti). L'etno-folk elettrico della band – che di base è un sestetto – si avvale di guest importanti, non per i nomi, ma per l'apporto effettivo. Particolari le polifonie vocali (per esempio in "Oggi"), frequente l'apporto di strumenti che descrivono melodie alternative: clarinetto, violino, tromba, violoncello. In questo strano ensemble si annida una scintilla, questo è certo. C'è la voglia di non rieditare cliché e formule aduse. Per questo, anche se a tratti sovvien la tentazione di citare i link d'ordinanza (in "Canzone per Aldo", "Cenere al vento", "La ballata de 'Il Grasso Bankiere'"), ogni brano infine si costruisce una sua via in diagonale, perché salta fuori un piano elettrico, o un oud ricama di lontano, una chitarra s'inventa un giro simpatico; o irrompe la banda musicale di Marano. O, ancora, la nostalgia è così autentica che pare davvero trasudare dai tendoni dei nomadi circensi, come in "Giallo cinese". Una menzione speciale meritano "Lu bombo muscario" e "La gattarina" (irresistibile, specie i cori), che musicano estratti del libro di Tiziano Scarpa "Groppi d'amore nella scuraglia", scritto in una lingua "finto-terrona". Che dire? Speriamo che l'humus si mantenga fertile e produca frutti sempre migliori.

Contatti: [www.myspace.com/humusinfabula](http://www.myspace.com/humusinfabula)

Gianluca Veltri

## I Gatti Mézzi



### Struscioni

Sam/Audioglobe

La proposta del duo pisano I Gatti Mézzi è all'insegna dell'ironia e della nostalgia. Al terzo lavoro, Tommaso Novi e Francesco Bottai ambientano il loro teatro vernacolare della memoria nelle balere di una volta, dove si ballavano gli "struscioni". Quando Facebook non era neanche nell'anticamera delle previsioni più orwelliane, e la gente si strusciava e si annusava, e si sceglieva a pelle, senza fretta. Le canzoni dei Gatti Mézzi sono come ostriche pescate una a una. Swing e slang. Pianoforte, chitarra, contrabbasso. Un fischio, un filo di batteria, un kazoo. Canto, controcanto, recitazione. Canzone scanzonata, ma ricca di sfumature. Nello stile di Buscaglione, di Django Reinhardt. Fellini e Kusturica. Una notevole capacità tipica dei caratteristi di delineare in pochi tratti una situazione, un contesto, spesso in modo caricaturale. "Se" è al limite del virtuosismo, con una chitarra stoppata, percussioni e voci, quasi un pezzo a cappella; "Portami a pescare" è uno swing tambureggiante e della stessa pasta è "Fra l'arioporto e la stazione", "Morandi" invece è un epitaffio strascicato e etilico, uno slow jazz dedicato a un personaggio pisano, vagabondo buono, re degli ubriachi, morto investito da un'auto. "Sott'Arno stasera" è una dichiarazione notturna in cui l'amore per una donna corteggiata si fonde per osmosi all'amore per il fiume e la città (Pisa). Ancora luoghi amati in "Forza Buo passa' le cèe", una lenta navigazione nella pesca di frodo, a rimpiangere un lavoro faticoso e semplice. Certo quel che è pregio per alcuni, potrebbe essere per altri un limite: quella rilassatezza al limite del disimpegno, che oscilla tra nonchalance e umorismo, naturalezza e cazzeggio. Quell'aria di chi ti prende un po' per il culo (ma lo sa fare). Novi & Bottai restituiscono il jazz ai vicoli e alle bettole, ai tuguri umidi e ai loro abitanti, spelacchiati e fradici, proprio come "gatti mézzi".

Contatti: [www.myspace.com/igattimezzi](http://www.myspace.com/igattimezzi)

Gianluca Veltri

## I Melt



### Il nostro cuore a pezzi

La Tempesta/Venus

I Melt, nella loro longeva esistenza (in giro dal 1992), hanno più volte cambiato pelle. Partiti come dei “semplici” punkettoni, hanno saputo col tempo affrancarsi da questa e da ogni altra possibile etichetta. E nemmeno con la loro ultima fatica, “Il nostro cuore a pezzi”, intendono derogare a questo principio. Un disco che suona, fin dal titolo, come la colonna sonora di questi anni confusi, e che infatti viene pubblicato dall’etichetta – La Tempesta – che più ha saputo captare l’aria pesante di questi anni. Ma anche un disco che, sia nella scarna “Non mordo più” (che pare un omaggio al compare Vasco Brondi) che nella più irruente “Varano di Kòmodo”, non ammette sconfitte di sorta. E sia che giochino col brit-pop, sia che stratifichino il suono in maniera affine ai Wilco più rumorosi, i Melt sono credibili e dannatamente veri. La produzione, curata dalla band assieme ad Arc-en-ciel, ci sembra abbia puntato al grezzo, all’emozione, cercando di togliere quella patina di “pulito” che aveva caratterizzato le prove precedenti, e non posso non apprezzare tale scelta. Il momento sembra, paradossalmente, sorridere alla loro etichetta, e la mia speranza è che dopo cinque album e tanta buona musica finalmente il pubblico indie italiano si accorga in massa di loro. E pazienza se al momento il cuore e a pezzi, è dalle crisi che escono molto spesso le cose migliori.

Contatti: [www.myspace.com/meltrock](http://www.myspace.com/meltrock)

Giorgio Sala

## Le Mani



### Anno luce

Music Solutions/Universal

Nati nel 2004 e giunti al debutto dopo tre anni di gavetta con l'album "In fondo", la band romana Le Mani appone ora la firma su una nuova fatica discografica, un lavoro vario e ricco di spunti nuovi, a dimostrare i passi in avanti mossi in questi anni, non dimentichi di quanto costruito in precedenza. Il risultato è un secondo album che presenta numerosi brani graziati da un songwriting essenziale ed efficace, dove le chitarre e la voce trovano un equilibrio inedito nel panorama indipendente italiano, solito ad estremizzare ed appiattire qualsiasi genere. La matrice su cui si fonda questo "Anno luce" è infatti un rock che ha saputo rinunciare alla sua natura più abrasiva e introspettiva in virtù di una maggiore cura nelle melodie e negli arrangiamenti, senza per questo risultare annacquato o banale. I primi due singoli estratti ("Il giorno migliore" e "Strade") e un brano come "Dammi sole dammi luna" sono esempi talmente perfetti di questo dualismo rock-pop che risulta più facile perdonare al gruppo la sfacciata somiglianza con altre realtà musicali (il paragone con i Negramaro è talmente ovvio e scontato che è quasi criminale scriverne). A ogni medaglia il suo rovescio: in "Anno luce" si raggiungono vette altissime grazie a "Lentamente" - anthem a cui è impossibile resistere - e alla conclusiva ed intimista "Eri, sei, sarai", ma al tempo stesso fanno la loro comparsa alcuni testi pericolosamente banali e alcuni momenti di stanca che forse una più accorta selezione in scaletta avrebbe evitato. Siamo certi che alla terza prova li eviteranno.

Contatti: [www.lemanie.eu](http://www.lemanie.eu)

Giovanni Linke

## Meganoidi



### Al posto del fuoco

Green Fog/Venus

Sono passati gli anni, una decina ormai, ma per qualcuno il nome dei Meganoidi è ancora legato a doppio filo a sonorità scanzonate, vestiti da Iene e Supereroi in lotta contro la Municipale. Invece da allora le cose sono cambiate, e parecchio, così come la formazione ha subito qualche mutamento, e la proposta della band genovese si è progressivamente inscurita e ingrossata, perdendo in visibilità ma guadagnandoci non poco in profondità e in sfumature espressive. A tre anni da "Granvanoeli", "Al posto del fuoco" è un concentrato di rock nervoso, elettrico, buio, sorretto da chitarre ombrose e da melodie che non scendono a compromessi ma neppure suonano inaccessibili. Post-core, adulto e ruvido rock d'autore, ma anche catacombali cadenze a metà tra slow-core e pesantezze sabbathiane, qualche sintetizzatore e qualche tromba: ecco gli ingredienti di un lavoro per certi versi scomodo, notturno ma non del tutto privo di raggi di sole ("Scusami Las Vegas", anzitutto, ma anche il ritornello di "Mia"). Un disco adatto a tempi in cui c'è davvero poco da ridere, e in cui la tentazione di lasciarsi andare e di uniformarsi è controbilanciata da rari ma per questo importantissimi momenti di speranza. L'impressione forte è che in certi ambienti i Meganoidi, forse a causa del loro passato, non godano del rispetto e delle attenzioni che meritano, e vengano trattati con colpevole sufficienza o, peggio ancora, vengano dati per scontati. Un ascolto anche distratto ad "Al posto del fuoco" è sufficiente per rimediare.

Contatti: [www.meganoidi.com](http://www.meganoidi.com)

Aurelio Pasini

## Methodica



### Searching For Reflections

Underground Symphony/Audioglobe

Dodici anni di attività spesi sotto l'ombra di un unico nome e con il solito via vai di musicisti, con una tenacia che merita rispetto, ma soprattutto con la convinzione che debba per forza esserci qualcosa di meglio che omaggiare i propri idoli. Cosa gratificante ma, ne converrete, alla lunga frustrante. Ed è così che, una volta stabilizzata la line up, i veronesi Methodica si sono dedicati ad edificare un proprio repertorio, sempre in linea con quei gruppi che tanto hanno ossequiato, ma con la giusta presunzione che ci sia sempre spazio per mostrare una propria personalità. Il salto di qualità i Methodica lo compiono con l'ingresso del cantante Massimo Piubelli, abile nel cercare fuori dai confini del prog-metal, perché di questo stiamo parlando, i propri riferimenti. Ed è grazie alle interpretazioni fuorvianti del vocalist, che scrive testi pieni di magia introspettiva, che il potenziale strumentale del quintetto, assume connotati stupefacenti, che evocano entità di categoria superiore come i primi Dream Theater, Pain Of Salvation e i sempreverdi Rush, ma senza mai sfiorare il rischio dell'autocompiacimento tecnico, inserendo partiture complesse ma fluide e alimentate da percorsi melodici ad alto coinvolgimento. Registrato e prodotto con cura e masterizzato agli Sterling Sound di New York, "Searching For Reflections", confezionato in una bella edizione digipack, appare un album di esordio assolutamente competitivo a livello internazionale, e speriamo possa diventare il viatico non solo per l'affermazione di questa band italiana, ma anche per il riscatto del genere prog-metal, da troppo tempo chiuso in una preoccupante involuzione compositiva, che qui viene scongiurata con i fraseggi spagnoli che addobbano "Neon", dai ghirigori tastiere e chitarra di "Ghost" che si chiude con un'enfasi di estrazione classica, senza dimenticare "Heavenland", un tappeto di pianoforte cantato dall'ospite Angela Merlin con piglio emozionante. Tocca poi al capolavoro dell'album, "The Marble Column", che rammenta i Kansas, sostenuto da un refrain assolutamente strepitoso, seguito altre gemme come "Nail In My Hand", la suite "Presentiments" e "Machine", che confermano che i Methodica sono una band di caratura superiore. Speriamo se ne accorgano in molti.

Contatti: [www.myspace.com/methodicaband](http://www.myspace.com/methodicaband)

Gianni Della Cioppa

## Modaxì



### Con le mani nel sacco

Tomobiki

Certo è che Caparezza ha sdoganato un modo di fare musica che nel bene e nel male è diventato uno stile riconoscibile, col suo crossover di hip hop e rock su testi impegnati adatto un po' a tutte le stagioni. Tanto che i Modaxì recuperano l'elasticità formale del rapper pugliese e la ibridano con il germe ritmico del reggae, confezionando un esordio poco propenso a farsi catalogare. Con parentesi in levare in stile Africa Unite ("Non ti addormenti mai", "Se fossi qui") e disco music fuori tempo massimo ("Resto in città"), funky-rock alla Red Hot Chili Peppers ("Con le mani nel sacco") ed elettronica in stile Subsonica ("Non rifatelo a casa"), episodi più in linea con la formula "capareziana" ("Vietato deviare") e persino qualche vagito punk ("Lastrico"). A favore del gruppo barese depongono l'estrema facilità con cui si passa da un genere all'altro – segno evidente delle buone capacità tecniche dei musicisti – e l'accuratezza formale di testi che non conoscono leggerezza o superficialità. In un disco che per almeno una buona metà di programma soddisfa ampiamente le aspettative, per poi far salire una sensazione di ridondanza legata in ugual misura alla stanchezza generalizzata della scrittura e a un morphing stilistico ai limiti dell'ubriacatura. Materiale che, pur non frequentando Sanremo e dintorni, suona fin troppo nazional-popolare, in linea com'è con certe estetiche ad "ampio spettro" ormai terreno fertile per ogni formazione emergente.

Contatti: [www.myspace.com/modaxi](http://www.myspace.com/modaxi)

Fabrizio Zampighi

## Oceandrive



### Why Everybody Sucks?

Bagana/Edel

Forse il nome Oceandrive non vi dirà niente, anche perché la band non ha nemmeno un anno di vita, ma se seguite il mondo hardcore nostrano sicuramente ricorderete gli H-Strychnine. Da quell'avventura provengono infatti Luciano e Dario, che partono dai "rassicuranti" lidi HC e, con l'aiuto di Andrea e Domenico, si avventurano nell'oscuro territorio che tenta di fondere aggressività e melodia. Un compromesso interessante ma non certo facile da ottenere, e "Why Everybody Sucks?" ci riesce solo a metà. Nulla da eccepire sulla perizia tecnica e su un'incisione, realizzata a Ravenna allo Studio 73 da Riccardo Pasini, moderna ed efficace, ma sembra che nel complesso a mancare siano le canzoni. Il continuo cambio di registro "hard/melodico" è un'arma a doppio taglio, ed i risultati possono essere interessanti come in "Codeine & Champagne" oppure deludenti come in "Gash". Il massiccio uso dei synth poi contribuisce ad un sound decisamente attuale, ma talvolta distoglie un po' dall'impianto rock che questa musica ha e deve avere. Il coraggio di distaccarsi da una formula musicale consolidata per avventurarsi in qualcosa di nuovo e, perché no?, più fruibile non è mancata ai neonati Oceandrive, ora non resta che sperare nella continuità del progetto e nell'esperienza live che sicuramente maturerà da qui in avanti.

Contatti: [www.myspace.com/oceandrive2009](http://www.myspace.com/oceandrive2009)

Giorgio Sala

## Piotta



### S(u)ono diverso

La Grande Onda/Universal

Contro ogni logica e negando l'evidenza, dici Piotta e pensi ad una faccia che nella memoria è rimasta la stessa di dieci anni fa. Peggio: dici Piotta e pensi ad una canzone che credi sia l'unica che abbia mai composto, ignorando una discografia che ad oggi consta di altri cinque album. In che altro modo si sarebbe potuto intitolare questo "S(u)ono Diverso"? Con quale canzone sarebbe potuto cominciare se non con la programmatica title track? Tommaso Zanetto, alias Piotta, vuole mettere le cose in chiaro e non lo fa limitandosi ad arguti trucchi di semantica; cambia musica per davvero utilizzando una formula non nuova in assoluto, ma sorprendente a suo modo, fondendo il rap e il rock con qualche virata nell'HC più composto. Ad aiutarlo, ci sono amici come Roy Paci (in "Stiamo tutti bene"), Ska P, Lucariello che dribbla e snocciola parole in "Scappa" e ancora, Rezophonix e Assalti Frontali. Di più, arriva in soccorso una sensibilità e una poetica incazzata ma che non si avvita su sé stessa. Stimola, invoglia, talvolta spintona l'ascoltatore e lo porta a meditare sullo stato delle cose senza necessariamente salire su un podio o approfittare di nichilistiche quanto abusate scorciatoie. Dodici i brani in scaletta, dodici diversi modi di approcciarsi alla forma canzone. Piotta sfrutta le infinite possibilità offerte dal pentagramma come dalla dialettica, trattando temi sociali con la stessa franchezza con cui, sornione, si toglie qualche sassolino dalla scarpa. Per quel che ci riguarda, se lo può permettere.

Contatti: [www.piotta.net](http://www.piotta.net)

Giovanni Linke

## Pulp-ito



### La vergine e la rivoluzione

Snowdonia/Audioglobe

Non è un nome nuovo, quello dei Pulp-ito, per chi segue le vicende del rock tricolore meno legato alle mode e più propenso alle contaminazioni con altre forme artistiche. Non soltanto, infatti, il collettivo di Lecco ha all'attivo numerose partecipazioni (e vittorie) a concorsi di livello nazionale, innumerevoli concerti e un paio di fortunate autoproduzioni, ma può vantare anche una spiccata propensione verso la multimedialità, facilmente riscontrabile nelle loro esibizioni. Ci si aspetta, quindi, qualcosa di interessante per questo "La vergine e la rivoluzione", cd che segna l'inizio del sodalizio con la Snowdonia, e non si rimane affatto delusi: le canzoni, oltre che poter contare su fondamenta compositive solide, offrono parecchi spunti interessanti dal punto di vista strettamente musicale, supportate da efficaci e non banali intrecci elettro-elettronico-acustici, mentre le voci – femminile e maschile – dipingono melodie e cantano parole non prive di un certo spessore. Detto che convincono di più i momenti in cui la componente sintetica gioca un ruolo da comprimaria rispetto a quelli in cui è protagonista ("Stankovic", per esempio), il disco nel complesso suona convincente e vitale, a testimonianza di una creatività che riesce a trovare un felice punto d'incontro tra impatto e intellettualismo. Un buono spaccato di rock d'autore fuori dagli schemi, che pur pagando dazio in alcuni passaggi ai propri modelli (una "Pugnali d'aria" molto CSI), è frutto di una rimarchevole personalità.

Contatti: [www.myspace.com/pulpitoband](http://www.myspace.com/pulpitoband)

Aurelio Pasini

## Squarciatrici



### Squarciatrici

Nillacat/Burp/Frigo/SGR/North Pole/Wallace

Avevamo conosciuto gli Squarciatrici tre anni fa, quando esordirono con “Bossa sorta” e Jacopo Andreini batterista e sassofonista ma soprattutto ideatore di questo progetto, li portava in vita reagendo alla rotondità della musica con delle soluzioni di destrutturazione del suono parecchio interessanti che mantengono alta la velocità e quindi come il pop rimangono immediate, d’effetto e con una buona struttura fisica ed emotiva. La forza del suonatore che suona anche quando parla o cammina e suda note, note vive. Per l’esordio Jacopo aveva messo insieme L’Enfance Rouge, di cui fa parte per un terzo, Edoardo Ricci e altri amici musicisti fino ad arrivare a tredici. La formazione di oggi si è ritrasformata, e Jacopo è andato a scovare all’estero quasi tutti gli undici elementi. Del resto, suonando per il mondo trovi gente magnifica come il pianista Thollem McDonas o Erwan Naour (Les Hurlements d’Leo) che vogliono suonare con te. Questo secondo album – che verrà presentato dal vivo in quintetto con Jacopo alla chitarra, sax alto, percussioni e voce; Andrea Caparra al sax tenore e percussioni; Matteo Bennici al violoncello, basso elettrico e voce; Piero Spirilli alle contrabbasso e percussioni; Simone Tecla alla batteria e Andrea Belfi alla seconda batteria – si rivela allora quanto mai coinvolgente. E infatti è questa la chiave di lettura di tutto il disco: il coinvolgimento! È come una lunga danza prima africana, poi macedone, poi francese e cinese. Un disco che viaggia e attraversa, sparge idee contorte e le regolarizza con il proprio buon gusto; un lavoro ben concepito e ben suonato.

Contatti: [www.myspace.com/squarciatrici](http://www.myspace.com/squarciatrici)

Francesca Ognibene

## Stecca



### Stecca

Terzo Millennio/Self

Stefano Bertolani, in arte Stecca, è un cantautorte di Casalgrande (RE), e questo è il suo primo album, seguito del singolo "Innamorato di te" uscito nel 2004 e qui incluso come bonus track. Il suo è un cantautorato rock senza particolari fronzoli, melodico nelle parti cantate, diretto nei testi e potente nelle musiche, con le sei-corde in bella evidenza. Produce e suona la chitarra Mel Previte (Rocking Chairs, Ligabue), ed è della partita anche il bassista Daniele Bagni (Ladri di Biciclette, Litfiba, Piero Pelù); la loro presenza è garanzia di un certo tipo di approccio, lontano da sofisticazioni e attento alla sostanza ancor prima che alla pur curata forma. Un disco ben fatto, quindi, e assolutamente gradevole, che tuttavia pecca di una certa leggerezza di fondo, mentre alcune soluzioni produttive sembrano ammiccare eccessivamente a contesti (radiofonici, per esempio) prettamente commerciali. Dovrebbe sporcarsi un po' di più le mani Stecca, scurire un poco le trame musicali ed evitare qualche caduta di stile pericolosa ("Balla e muoviti da sola") e qualche luogo comune eccessivo nelle liriche, così da far emergere al meglio capacità compositive ed esecutive che qui risaltano solo a tratti. Non una bocciatura, insomma, ma l'invito a fare di più e meglio. Trattandosi di un'opera prima, il tempo non manca.

Contatti: [www.stecca.info](http://www.stecca.info)

Aurelio Pasini

## Stereo Plastica



### Eleven

Pirames International/Jestrai

“Eleven” è un titolo altamente programmatico, che sta a simboleggiare sia gli undici anni di carriera già alle spalle sia gli undici canzoni qua in scaletta. Dopo avere cambiato varie volte sigla sociale nel corso della sua esistenza ed essersi esibito dal vivo a Londra e a Berlino, il quartetto vercellese – formato da Raffaele Camanzo al microfono, Fabio Pastore alla chitarra, Walter Collina al basso e Andrea Morsero alla batteria – arriva al quarto album di studio con intenti ben precisi. In passato gli Stereo Plastica si sono cimentati con il post grunge, lo stoner e il pop in italiano, ma adesso è tempo di fare finalmente sul serio e di individuare una propria, definitiva cifra stilistica. Gli ingredienti prescelti sono rock dal sapore britannico, funk e vaghe ascendenze bowiane, da rintracciarsi nel periodo The Thin White Duke del cosiddetto “plastic soul”. Prodotto allo studio Transeuropa di Torino da Fabrizio Chiapello (già collaboratore dei Subsonica, dei Baustelle e di Caparezza, fra gli altri), il dischetto è cantato interamente in inglese e allinea composizioni, firmate da tutti e quattro i musicisti, perlopiù energiche, dal suono nitido e pulito. Tra groove che si insinuano con prepotenza ed elettriche che prendono improvvisamente il via, ci si diverte abbastanza. Non si inventa niente di nuovo, ma non era nemmeno lecito pretenderlo. L’importante è la buona fattura del tutto, l’aver piazzato il primo tassello significativo di una storia in evoluzione.

Contatti: [www.myspace.com/stereoplastica](http://www.myspace.com/stereoplastica)

Elena Raugeri

## Suz



### Shape Of Fear And Bravery

No.Mad

Suz è un progetto al quale hanno preso parte componenti dei Casino Royale, nella fattispecie Ezra alla consolle e Alessiomanna ospite al basso in alcuni brani. La formazione è un trio guidato dalla voce di Susanna La Polla, affiancata da El Reverendo M e Duccio Lombardi e questo album di esordio, "Shape Of Fear And Bravery", se è vero che può contare sulla lunga esperienza di chi ci ha messo mano, allo stesso tempo possiede una freschezza e una inventiva che è quella di chi, tirate le somme delle ultime stagioni di musica elettronica (intesa a 360°: dal dubstep al nu jazz, a quello che resta di una remota sensibilità trip hop, fino agli scenari gotico-fiabeschi dei The Knife), è riuscito a fare un riassunto molto credibile e molto convincente. I suoni fuoriescono prepotentemente dallo stereo e la produzione è ai massimi livelli ma, come avrete capito, non è una questione di suono: il disco convince soprattutto per l'eclettismo e la solidità della scrittura, per il sapersi muovere tra scenari nordici (la ipnotica "The Gathering"), solide macchine ritmiche ("Shield Machine") e stralunati momenti folk a braccetto con ritmi ossessivi (la bellissima "Countdown"). Insomma, un esordio eccellente.

Contatti: [www.myspace.com/shapeoffearandbravery](http://www.myspace.com/shapeoffearandbravery)

Alessandro Besselva Averame

## The Glamour Manifesto



### The Glamour Manifesto

Halidon

Quattro ragazzi di Jesolo che non fanno molto per nascondere la loro appartenenza alla emo generation, che sono cresciuti probabilmente con una certa idea di musica da ballare e che probabilmente hanno più di un album dei Rasmus in casa: i Glamour Manifesto esordiscono con un disco omonimo caciaron e tamarro quanto basta, eppure attraversato da un innegabile entusiasmo. "Hide And Heat", ad esempio, sembra una specie di improbabile incrocio tra gli At The Drive In e Tokio Hotel, eppure funziona, ha una energia che coinvolge e chitarre degne della più persuasiva produzione mainstream. Ci sono poi soluzioni interessanti, come l'ibrido electro-hip hop di "Visual System Turismo", che potrebbe davvero scalare le classifiche, o il punk funk martellante di "Sunlight Vs Moonlight". Il fatto è che la band punta davvero in alto e, a sentire le canzoni, ci crede fino in fondo, ragion per cui potremmo davvero trovarci di fronte alla prossimo tormentone su scala mondiale. Certo, forse a volte si potrebbero limare un po' i gorgheggi al vocoder e i muri di tastieroni alla Europe, ma in questo disco si sente il tentativo di avvicinare due mondi non esattamente attigui, il mainstream estremo da suoneria e l'elettropop più evoluto, senza fare troppo caso alle gerarchie, un esperimento di per sé piuttosto interessante.

Contatti: [www.theglamourmanifesto.com](http://www.theglamourmanifesto.com)

Alessandro Besselva Averame

## The Mantra ATSM



### Rooms EP

RareNoise Records

Viene da chiedersi fin da subito che cosa significhi ATSM. Un paio di ricerche e scopriamo l'acronimo e quindi il nome del gruppo per esteso: The Mantra Above The Spotless Melt Moon. Locuzione interessante e ricercata ma, in fin dei conti, difficile da memorizzare. Björk è il primo riferimento che salta alla mente sulle note di "Helder Pedro Moreira", traccia d'apertura del "Rooms EP", con una voce femminile che alterna scatti e sospiri a lunghe veleggiate d'ugola. Le chitarre ammiccano al post-rock e allo shoegaze su una batteria ora carezzata ora imponente. Il piano si alterna all'elettronica in melodie struggenti, come nella title track che segue l'apertura. Le dilatazioni sfociano nelle atmosfere vertiginose di "The Fog", un pezzo che ricorda le fosche marce di Like A Shadow?, Nicker Hill Orchestra e tutto quel filone post-rock così ben assimilato dall'underground italiano. Infine, la chiusura di "A Friend With A Knife" è una virata secca verso la sperimentazione sulla voce lamentosa dell'ospite d'onore Eugene Robinson, ma anche tra i gemiti le atmosfere dilatate rimangono velatamente post. Sarà che il tutto è confezionato in appena poco più di un quarto d'ora, sarà per la varietà delle tracce che si amalgamano tra loro lasciando grumi, sarà per la difficoltà di un genere non canonizzato come quello proposto dai The Mantra ATSM, ma "Rooms EP" non entra immediatamente nel cervello, ogni nuovo ascolto sembra il primo. Disco interessante e ricercato ma, in fin dei conti, difficile da memorizzare.

Contatti: [www.myspace.com/themantraabovethespotlessmeltmoon](http://www.myspace.com/themantraabovethespotlessmeltmoon)

Marco Manicardi

## The Rosenkrantz



### However

Fuorifase

Con il loro demo autoprodotta del 2007, "We Don't Care", i piemontesi Rosenkrantz si erano aggiudicati il "MEI Space Contest" al Meeting delle Etichette Indipendenti. A distanza di un paio d'anni, un periodo fitto di date all'estero e contatti proficui, nel quale il quintetto è entrato in contatto con l'etichetta e agenzia di booking Fuorifase, eccoli ritornare con "However": un lavoro molto interessante, che elimina certe sbavature – le tastiere a tratti troppo invasive – presenti sul disco precedente, mettendo a fuoco contemporaneamente quello che c'era di buono in quelle canzoni. Il nuovo album rimette in gioco le ossessioni di Martino Vergnano e soci – certo folk intimista anni 90 di matrice indie, leggi Elliot Smith, l'amore per i Mike Scott e il folk irlandese, quest'ultimo coltivato da parecchi anni da una parte del gruppo nella incarnazione parallela Filid – facendo bene attenzione ad integrarle in un eloquio personale. Il trascinate e contagioso incedere beatlesiano di "Since I Lost My Dog" convive con la brumosa drammaticità di "Tears From My Soul" e il suo violino malinconico, "Taxi Girl" è un pezzo pop fragile e incantevole che non dispiacerebbe a Damon And Naomi, una nuova versione di "I Don't Care", già presente nel demo, mette in luce un impeto folk misuratamente epico che viene fuori al meglio grazie anche al contributo di Steve Wickham, storico violino nei Waterboys di "Fisherman's Blues". In buona sostanza, il progetto è cresciuto parecchio, e ora si muove con la sicurezza di chi sa di poter pretendere attenzione.

Contaitt: [www.therosenkrantz.com](http://www.therosenkrantz.com)

Alessandro Besselva Averame

## Ugo Mazzei



### **Pubblico e privato**

Musica e Teste/Egea

È la chanson, la forma con la quale Ugo Mazzei si esprime al meglio. Siciliano, innamorato delle ambientazioni un po' fumose d'Oltralpe, così come di Sudamerica, Mazzei non ha paura a definirsi cantautore. Anzi, per l'esattezza "un cantautore di musiche senza frontiere". Beninteso anche polistrumentista: piano e chitarre sono affar suo. Un disco d'esordio che si ispira ai ma&icirc;tre à penser della musica leggera più ricercata. Mazzei non disdegna altre parentele, magari anche più pop – tipo gli Stadio o i Ladri di biciclette – ma emergono soprattutto, tra gli altri, Cammariere in "L'Italia che se ne va", i vecchi Avion Travel nell'ironica "Brigida" e in "Scambi di tango". Fiabesco e francesizzante è incedere di "Buonanotte Milord" (Derek Wilson alla batteria, anche in un'altra traccia); a melodia spiegata "Al terzo binario" (anch'essa con un'arietta parigina). "L'aviatore" è interessante, à la Fossati, con un refrain ch'è una sorta di cineseria. "Me a metà" è una bossa come Jo&atilde;o Gilberto quando rifà Bruno Martino. A volte le versioni che il cantautore dà del proprio apprendistato risultano ancora un po', come dire, canoniche. Ma questo si può perdonare a un'opera prima. Qualche problema è altrove: la tristezza americana di "L'aurora di New York" (da una lirica di Garc&iacute;a Lorca) così come la carezzevole nostalgia di "Quando parlo di lei" assomigliano, davvero troppo, a troppe altre canzoni. Un'impressione di "già sentito". Un lavoro di forbice avrebbe forse giovato al debutto.

Contatti: [www.myspace.com/ugomazzeiband](http://www.myspace.com/ugomazzeiband)

Gianluca Veltri

## Van Cleef Continental



### Red Sisters

CasaMolloy/Audioglobe

Scelgono il nome per omaggiare il noto attore di spaghetti western i Van Cleef Continental, quintetto che si muove in quell'area che sembra voler abbracciare l'intera storia del rock di frontiera statunitense: la biografia nomina Nick Cave, per alcuni tratteggi cupi, poi Thin White Rope – e infatti si respira un'aria da Paisley Underground – ma non mancano citazioni a Willard Grant Conspiracy e, aggiungo io, Wilco e Buffalo Tom. Un rock ad ampio respiro che odora di chitarre ora pigre ora infuocate, ma sempre dense di melodie, che raccontano di storie noir, di vita e morte e di notti insonni, non sempre per situazioni piacevoli. I Van Cleef Continental arrivano a questo album di esordio dopo cinque anni di vita, un demo e un EP, ma la vera sorpresa è scoprire che "Red Sisters" è stato pubblicato prima in America grazie alla Steam Machine Records, una stelletta da appuntare con orgoglio nel percorso del gruppo di Andrea Van Cleef, cantante e chitarrista tenebroso, dalla timbrica tra Iggy Pop e Jim Morrison, innamorato dei Sixties, ma che in questo esordio omaggia non senza personalità "Moonlight Shadow" di Mike Oldfield, trasformando l'hit brioso che fu, in una cantilena dalle modulazioni notturne. L'organetto sghignazzante di "In A Red Room" è forse il richiamo più evidente al decennio tanto amato dal leader del gruppo, che comunque omaggia a spron battuto, come documentano "Dry Queens", "Fire In My Bones", "Catherine Walks On The Water" un blues acido che seduce, "Anna Lee" e "White Woman" che portano con sé storie di donne e quindi bellezza e problemi, in un telaio blues rock tormentato e coinvolgente. In chiusura i VCC piazzano "Fear Of Waking Up To Find You Gone" un blues funereo con cadenze doom, magnificamente angosciante e che odora di deserto in ogni nota. Hanno scelto un percorso originale e poco sfruttato in Italia i Van Cleef Continental, e il gioco gli riesce decisamente bene.

Contatti: [www.myspace.com/vancleefcontinental](http://www.myspace.com/vancleefcontinental)

Gianni Della Cioppa

## Vegetable G



**Calvino**

Olivia

Ispirato a Italo Calvino (al di là della presenza della title track, una citazione dalle sue “Cosmicomiche” appare in bella vista sul booklet, mentre le “American Lessons” evocate in un titolo sono un chiaro rimando alle celebri lezioni americane dello scrittore), il nuovo album dei Vegetable G è un deciso passo avanti rispetto al pur ottimo predecessore. L'idea di fondo è sempre quella di un pop eclettico e psichedelico – nel senso di ampi orizzonti e voglia di far incontrare mondi apparentemente distanti – e il richiamo sembra essere, concettualmente rivolto ai Flaming Lips del dopo “The Soft Bulletin”, ma il grado di azzardo è cresciuto, lo spericolato cozzare di tastiere retrofuturiste e chitarre indie rock, di riferimenti elettropop e rock è stato affinato ulteriormente. C'è uno spassoso esempio di glam-rock circense, “Electric Chair”, che sembra uscito dalla penna di Bobby Conn, c'è una fragile e toccante “Satellite Tune” per voce e carillon spaziali, gli svergognati ammiccamenti Eighties di “Saucerman”, mentre la già citata “America Lessons”, ospite Enzo Moretto degli A Toys Orchestra, piazza nel mezzo di una ipotesi di psichedelia orchestrale un frammento del nostro inno nazionale come avrebbero potuto trattarlo Wayne Coyne e soci. Nessuna caduta, una visione lucidissima nella sua apparente follia, e la solidità di brani che hanno trovato la loro dimensione ideale completano il quadro.

Contatti: [www.myspace.com/vegetableg](http://www.myspace.com/vegetableg)

Alessandro Besselva Averame

## Wora Wora Washington



### Technolovers

Shyrec/Audioglobe

Ci sono certi dischi fatti per farti ricredere. Non che sia importante, per carità, ma è sempre bello trovare bella musica quando sei convinto di dover scrivere l'ennesima stroncatura. In giro si citano, come influenze per questo "Technolovers", Klaxons, New Order e addirittura Nine Inch Nails. Strano invece che tra la ridda di nomi che divertono il talento del critico non vengano citati gli elementi che rendono particolare e convincente la musica del gruppo. Sì perché senza i germi di un'"epicità" tipicamente canadese – o sono sordo, o il drive di chitarra di "Seven Days" con quell'andazzo molto Arcade Fire crea davvero un'atmosfera che si stacca dal solito bordello compiaciuto di funk-indie-rave-electro che tanto piace alla gente che piace – staremo davvero cercando di arrivare al fondo di questa recensione cercando di scrivere sul nulla. Non è così, perché la sorpresa di "Technolovers" è quella di trovare una band aperta agli stimoli e che lavora per trovare quello scarto alla norma, al genere, alla regola, in grado di farsi ricordare. Una chiave per scrivere una musica convincente. Magari non sono tutte grandi canzoni – sì, va detto, spesso la costruzione è un po' facilotta – ma quelle che compongono l'esordio dei Wora Wora Washington dimostrano un'audacia e una larghezza di vedute che non va sottovalutata.

Contatti: [www.myspace.com/woraworawashington](http://www.myspace.com/woraworawashington)

Hamilton Santia

## SUL PALCO

### iGloo ReParty

iGloo, Correggio (RE), 27 settembre 2009

L'iGloo è una vecchia stalla ristrutturata dai Gazebo Penguins, anni fa, per farci la loro sala prove. L'iGloo saltuariamente è anche una specie di locale clandestino o, se volete, una "festa privata" (sto ammiccando). Era quasi un anno che non venivano organizzate "feste" da quelle parti, ma tacitamente, come volantini gappisti, verso il finire dell'estate le mail hanno iniziato a girare di casella in casella. "iGloo ReParty", dicevano. Sottotitolo: "Paura!".

Quando arrivi all'iGloo devi scrivere il tuo nome sul bicchiere: vige la severità del riciclo e impera la pratica del rabbocco. Poi ci sono i gruppi, che suonano nella sala prove con il pubblico abbarbicato intorno. Non c'è palco, la fusione tra suonatori e spettatori è incentivata. Così siamo a ridosso dei padroni di casa, i **Gazebo Penguins**, mentre sparano a tutto volume – non ci sono spie, solo amplificatori tirati al massimo – il loro hard-powerpop diretto nei nostri padiglioni auricolari. Capra cade, si rialza, ricade; Sollo rompe il plettro sulle corde del basso e si sgola; Peter strappa la pelle alla batteria. Il plauso, alla fine, è unanime e le facce dei tre sono rilassate, fiere dell'inizio della giornata. Giusto il tempo per una pausa a birra ed erbazzone e i **Buzz Aldrin** imbracciano gli strumenti e ci sfondano i timpani con un post-punk senza condizionale. Chitarra che lacera, basso e tastiera, batteria indiatolata e tre timpani per una sfuriata finale che rischia di far scricchiolare le colonne in pietra. Si riconfermano come la miglior formazione neonata, e questa è un'altra di quelle occasioni buone per ribadirlo. Seguono gli inglesi **Crash Of Rhinos**, impeccabili ma di un post-core tirato e noioso, ed è l'occasione buona per farsi un piatto di pasta cotta nei meandri della casa rurale in cui si trova l'iGloo, in preparazione del gran finale. Quando i **Fine Before You Came** attaccano, infatti, è il pandemonio. Gente che vola da una parte all'altra della stanza, che canta a squarciagola tutto "Sfortuna", che ruba addirittura il microfono per farlo. L'esibizione è allucinante. I FBYC sono ancora i migliori in quello che fanno, e hanno la stessa energia di dieci anni fa. Il finale del concerto è anche un inno alla fine della giornata, con le braccia di Jacopo al cielo in segno di vittoria e tutto il pubblico che lo segue nel gesto. Quasi commovente.

Menzione speciale: l'erbazzone che ti offrono all'iGloo – e te lo offrono nel senso che non lo paghi – qualcuno dovrebbe segnalarlo all'UNESCO. Paura!

Marco Manicardi

## DAL BASSO

### Barbagallo

Carlo Barbagallo degli Albanopower esce in solitaria – e anche un po' in sordina – con un CD-R autoprodotta intitolato "Floppy Disk", un piccolo gioiellino stralunato e decisamente intrigante. Undici tracce un po' Pavement, un po' Flaming Lips prima maniera, un po' inglese dai Beatles a Damon Albarn, con pizzichi di psichedelia d'annata e innesti glitch-pop sparsi qua e là. L'opera di Barbagallo è un concentrato di sonorità a tratti sghembe, composizioni ottime di chitarra, pianoforte e batteria, inserti elettronici, atmosfere apparentemente scanzonate e canzoni pregne e senza grinze. Non molla mai il tiro, "Floppy Disk", in quaranta minuti da ripetersi ad libitum per scoprirne sempre sfaccettature inedite, dallo psychopop fino al folk frastornato e americaneggiante. Uno come Barbagallo, che non si accontenta di uno degli esordi più interessanti dell'anno come "Maria's Day" dei suoi Albanopower e in meno di 365 giorni compone da solo undici canzoni così, fa sicuramente parte di quella specie di individui iperproduttivi e a tratti geniali da tenere sempre a portata d'orecchio. Superficialmente giocherelloni, Carlo Barbagallo e "Floppy Disk" sono da prendersi sul serio.

Contatti: [www.myspace.com/barbagallo](http://www.myspace.com/barbagallo)

Marco Manicardi